

[1] VITA
DELLA SERVA DI DIO
di beata memoria
LA MADRE
ANGELA MERICI
DA DESENZANO
FONDATRICE DELLA CELEBRE
Compagnia delle Vergini di Sant'
ORSOLA
DI BRESCIA,
il cui corpo riposa nella chiesa
di Sant'Afra.

Scritta prima, e stampata dal P. Ottavio Gondio
fiorentino; poi riordinata, e corretta, et
accresciuta dal Superiore Generale d'
essa Compagnia

IN BOLOGNA, M. DC. LXXIII
Per Gio: Recaldini. Con licenza de Super.

[3] L O S T A M P A T O R E

A chi legge.

Essendo cosa difficile nel scriver historie l'incontrar così bene in tutte le particolarità, che non restino delle cose da chiarirsi in miglior forma, et anco d'aggiungere; portandone il tempo, e la diligenza maggiori cognitioni per illustrare, e limare con gran vantaggio le fatiche de' passati scrittori. Ciò essendo occorso nella vita della presente Serva di Dio la Madre ANGELA MERICI di santa memoria, che scrisse il già Padre Ottavio Gondio fiorentino e data alle stampe in Brescia nell'anno 1600. poi ristampata nel 1605. et anco nel 1620. senza farli quei riflessi, che gli erano necessarij, per chiarir meglio la verità de' successi, et le cose che vi sono descritte; et anco per aggiungere quelle materie, che gli erano concernenti. Il che essendo poi stato fatto a nostri tempi da mano veramente indagatrice, diligente, et affettuosa: hora con particular gusto, e col mezzo delle mie stampe io ti porgo la stessa purificata dalli errori; et a miglior metodo ridotta, capitatami a ventura, per esserne fuori in più luoghi diverse copie manoscritte; dalla quale penso ne dovrai [4] prendere contento singolare, portando questa alla luce molte cose erudite, che giacevano nelle tenebre. Alla qual nova, e diligente impresa hanno dato le materie necessarie et opportune gli fonti qui sotto descritti, et mentionati dal novo compilatore, i quali ti puonno assicurare della verità, e renderti l'animo quieto, e soddisfatto, e libero da qualunque hessitatione; e ti prego buona salute.

L'Archivio delle scritture della Compagnia di S. Orsola di Brescia.

Il diario di Pandolfo Nassino nobile bresciano.

Il catalogo dei Santi, e Beati del Terzo Ordine Franciscano del P. Girolamo Comboni Minor Osservante, registrato nella Regola de Tertiarij.

La vita della stessa Madre scritta già cent'anni da Giovan Battista Nazario antiquario di Brescia.

La vita sopradetta del P. Ottavio Gondio fiorentino.

Le giustificazioni autentiche ricevute sopra d'essa.

Li manuscritti di Gabriel Cozzano scrittore della stessa Madre Angela.

Le relationi in scritti havute da Religiosi qualificati di Salò, e Desenzano patria di essa.

[5] P R O T E S T A T I O

A U C T O R I S.

Cum sanctissimus D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S.Congregatione S.R. et Universalis Inquisitionis decretuma ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iulij 1634. quo inhiuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres e vita migrarunt, gesta miracula, vel revelationes, seu quaecumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, fine recognitione, atque approbatione Ordinarij, et que hactenus fine ea impressa sunt, nullo modo vult censerì approbata. Idem autem sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicaverit ut nimirum non ad mittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, et quae cadunt super personam; benè tamen ea, quae cadunt super mores, et opinionem, cum protestatione in principio. Quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ec[6]clesia Romana, sed fides tantum sine penes auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, et declaritioni observantia, et reverentia, quae par est, insistendo profiteor, me haud alio sensu, quicquid in hac vita matris ANGELAE refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quamquo ea solent, quae humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicae Romanae Ecclesiae, aut Sanctae Sedis Apostolicae nituntur, ijs tantummodo, Beatorum, aut Martyrum cathalogo adscriptis.

Auctor huius operis.

[7] VITA

DELLA SERVA DI DIO

di beata memoria

LA MADRE

ANGELA MERICI.

Fondatrice della celebre Compagnia di Sant'

Orsola in Brescia.

Desenzano, terra civile del territorio bresciano, e connumerata fra le principali della Riviera orientale, paese così favorito dalla natura, che per la sua eccellenza è invidiato dalle più felici costiere dell'altre Riviere. E situato Desenzano su la sponda del lago Benaco chiamato anco di Garda da una terra di questo nome molto conspicua collocata alle radici del monte Baldo famosissimo per tutta l'Europa. E posto in un angolo tra il meriggio, e l'occidente, dove li lago produce il carpione [8] pesce degno de principi. Vanta un mercato ch'alimenta tutta la Riviera, la quale nella parte bresciana solamente comprende trentasette communi c'hanno terre assai belle, le quali come colonie tengono compartitamente a loro sogette cento quaranta ville tutte ben habitate. Fa massa de grani usciti in specie dalle feracissime campagne dell'Asolano, del Cremonese, e del Mantovano, che passano a nodrir

molte valli ancora, delle quali in vece riceve gran merci di montagna, e metalli che sono tramandati non solo nel rimanente dell'Italia, ma fino nella Spagna, e nell'Indie. Quindi è, che per le ricchezze del lago, e per l'honorate fabbriche, questa terra si rende conspiciua, e riguardevole.

Nacque in quella Giovanni Merici huomo di popolar conditione; ma di buoni costumi (chiamato da alcuni erroneamente Tomaso) qual si congiunse in modo matrimoniale con una donna da Salò della famiglia Biancosi, che sempre si mantenne con honorevolezza, et a nostri tempi è vissuto Ghirardo Biancosi sacerdote virtuoso, e di qualità tant'honorate, e degne, c'haveva reso la sua casa una continua Accademia di virtuosi con frutto, et admiration di quella felice terra nominatissima di Salò. Da quest'honorata copia nacque una figlia, di cui non si sa il nome; **perche** è [9] scritto solamente in Cielo, essendo mancata nell'infanzia, mentre l'allevavano con timor d'Iddio. Nel 1474. n'ebbe un'altra (quella ancor vivente) della quale **perche** il Redentore voleva valersene per confaloniera d'una Compagnia angelica di vergini, ispirò li genitori a chiamarla nel fonte battesimale, col nome di Angela. La discendenza di questo Giovanni Merici è già estinta in quelle contrade; è però vero, che nel 1540. si portò nella grande valle Camonica, dove riconoscendo per suo ascendente un Merico Merici da Desenzano, adesso è distesa in molti rami, e poscia s'allignò anco nella città imperiale di Castiglione, dove fin'hora pure si conserva.

Non si tosto hebbe Angela l'uso di ragione, che con la sorella suddetta s'impresse nell'animo la purità verginale, e la carità, che come fosse percossa da raggi della divina gratia tramandò sempre dal vergineo petto le fiamme d'amore verso il prossimo. E **si** come il fuoco non può stare rinchiuso, ma bisogna esali; così il caldo dello Siritto Santo, che gl'anni dava nel cuore, sequestrandola in casa applicata agl'essercitij spirituali, partori sempre scintille di divotione.

Queste due fanciulle non andorno mai alle sponde del lago, alle curiosità fanciullesche; ma ritirate del continuo in casa accomoda[10]vano altarini, sopra i quali sollevato il Crocefisso, vessillo della nostra redentione, prostrate a terra alternatamente recitavano le loro orationi, e parevano doi serafini, che cantassero odi divine.

A' queste orationi aggiunsero molte asprezze corporali, digiunando frequentemente, e dormendo **sù** la terra, e **sù** le nude tavole. Godevano i genitori vedendo queste due piante di Paradiso, che con buone opere s'indrizzavano alla via del Cielo; ma temendo, ch'in quella molle età de le stesse si dassero la morte, le costrinsero **à** dormir in letto; alla qual obediendola maggiore condiscese il parte; ma Angela havendo fatto contra il senso congiura soda, la notte furtivamente abbandonate le piume, mentr gli altri pigliavano riposo, levavasi all'oratione, aspirando in tutto, e per tutto di servir al Signore.

Giovanni, che vedeva questa figlia così ben istradata nel timor di Dio; sapendo ch'il Signore **hà** tirato molti alla vita della santità, ed'a fondare famose religioni con la lettura delle vite di Santi come **un** Sant'Agostino, leggendo la vita di Sant'Antonio Abbate; il Beato Giovanni Colombino la vita di Santa [11] Maria Egittica, Sant'Ignatio Loiola, et altri; leggeva alla presenza della sua famiglia le vite **de** Santi, e gli metteva sotto l'intelletto li gran gesti di quei campioni del Cielo. Angela ascoltava con grand'attentione quelle attioni de Servi di Dio, e si prefisse d'imitarli quanto gl'era possibile; **ma** non sapendo ancora il modo perfetto s'applicava all'oratione, aspettando, ch'il Signore Dio gl'aprisse l'intelletto alla perfetta cognitione, come pure srguì in breve, determinando ella guidata a punto dallo Spirito divino, d'instituir quella Compagnia di vergini al suo tempo, ch'oggi in Santa Chiesa trionfa nel mondo, e dalla carne, e trionferà **ne** secoli futuri.

Angela, e la sorella illuminate da Dio conoscean le frodi di Satanasso, e del mondo, che con lusinghe tentava di farle cader nel laberinto del peccato; per questo si diedero con fervore allo spirito, guidate dal solo ardente zelo di servire sua Divina Maestà; **e** per fuggir questi doi capitali nemici determinorno come tenere colombe, di volarsi nelle solitudini, et

ivi annidarsi in santi esercitij. Chi avesse sentito li santi colloquij, che facevan insieme, havrebbe detto, ch'in quei fanciulleschi cuori alloggiava lo Spirito Santo. Onde fatta poca dimora in questi divoti pensieri senza pensar ad altro partirono alla libera dalla paterna [12] casa; **perche** c'ha lo spirito sollevato in Dio non teme li disaggi della vita presente. Veduto questo facto li genitori, stimando, che quei spiriti provenissero dall'instabil'età, che di sovente regna **ne** teneri petti, gl'impedirno il passo, et il progresso, e le ricondussero **à** casa con estremo loro dispiacere, **perche** s'havevano eletto l'heremo per suo ultimo fine.

Vedendosi rotto il disegno, non per questo abbandonorno l'incominciata carriera; ma con maggior'ardenza mandavan suppliche al Cielo, **acciocche** **con**cedesse loro la desiderata gratia. Ma che occorse? Passati alcuni mesi, mentre Angela camminava su l'orizzonte del nono anno la sua sorella s'infermo gravemente; e per farla viver eternamente in Paradiso, con morte immatura la staccò il Creatore dall'arbore di questa vita mortale.

Angela a questo evento, trovandosi priva della sua cara sorella, e compagna negl'essercitij spirituali, si conturbò gravemente, e con un torrente di lagrime, e fervide orationi autenticò l'amore, che li portava. Stimando poi, che quell'anima innocente fosse salita al Cielo, s'acquetò al divin volere, d'intorno al quale, come a propria sfera, devonsi girare tutti gl'humani pensieri.

Desiderava però Angela internamente saper lo stato della cara sorella, che perciò ingi[13]nocchiata avanti le sacre immagini di Christo, e di Maria Vergine li supplicava ardentemenete, si compiacesse di rivellarli così profondo arcano; **ne** lasciava lungo indugio di tempo, che per ottener simil gratia non inviase caldi sospiri al Cielo.

La Vergine Santissima, che mai abbandona i fedeli, ch'in Lei confidano; un giorno, mentre Angela portava il cibo **à** segatori nel campo, passando per una contrada, che si chiamava le strette: li comparve la B. Vergine con una gran comitiva d'Angeli, vestita di gloria, con l'anima della sua sorella. Si consolò fuor di modo a quella visione Angela, e con sua semplicità volendo sciorre le redini della lingua, si sentì dalla gran Madre di Dio intuonar all'orecchie queste belle parole. Se tu seguirai la incominciata vita, sarai con noi insieme partecipe di questa gloria; e subito veloce se ne volò al Cielo. La verginella s'accese così fattamente a questi accenti del timor di Dio, che più presto, che offenderlo si sarebbe incenerita.

Terminata la carriera di dieci anni, cresceva Angela nella statura, nella perfettione, e nella bellezza, in modo che la sua bionda chioma modestamente dalla natura increspata la predicava una delle belle creature di quel paese. Ella però caminando nella sua innata in[14]nocenza, non credeva, che quel dono di natura potesse render meraviglia al prossimo. Occorse un giorno, che certe fanciulle, fissate le pupille degl'occhi in quella bella capigliatura, tratte **ò** dall'invidia, **ò** dall'ammirazione le dissero: Angela, non ti dubitare, che quella vaga chioma non ti lascerà mancar'amanti, che sempre ti faran dietro la ronda, **ne** marito al suo tempo. Ella, che s'haveva prefisso nella mente una perpetua castità, riflettendo a quelle parole, trovò modo, e maniera di levar a capelli la loro nativa bellezza; **perche** mentre si lavava la testa conspergeva la liscia con la nera fuligine del camino, con la quale levò **à** suoi vaghi capelli tutto il decoro, che dalla natura portavano, e quest'essercitio mortificativo lo continuò anni intieri.

Da quelle parole, che incautamente li furno dette da quelle fanciulle, Angela col suo vivo intelletto argomentò, ch'anche nella faccia potesse havere, **si** come nella persona tutta, qualche bellezza, che potesse mover l'appetito disordinato ad alcun giovinotto **à** desiderarla in consorte.

Ma per dar bando ancora alle cose lecite, non mancò con i rigori de' digiuni, vigilie, e discipline, di smagrirsi il corpo; si **perche** come sfrenato cavallo non ricalcitasse alla ra[15]gione; si ancora **perche** il suo misto candore non voleva fosse amorosa calamita, ch'invitasse al cattivo desiderio; ma che lei sollevasse, s'era possibile, ad una purità angelica. Questo riguardo ebbe tutt'il tempo di sua vita, **perche**, come sposa di Christo,

volle sempre mantener casta la verginal pudicizia, essendo quella, ch'egli sommamente brama.

Arrivata alli tredici anni, con perfetta cognitione de misterij della Santa Sede, e del Santissimo Sacramento, hebbe gran desiderio di comunicarsi; onde con ferventissime orationi s'andò disponendo per poter ricevere quel sacro pane degli angeli; esaminata perciò dal Paroco sopra la cognition di sì gran misterio, e conosciuta habile, l'ammise al sacro altare. Ponderando Angela l'altezza alla quale veniva sollevata, ricevendo quel sacro cibo, chiamandosi indegna, trà se stessa con atti d'humiltà così andava discorrendo: *E come io misera peccatrice, vermicciolo della terra osarò nel mio petto, fatto sentina de vitij, dar ricetta a quella bontà divina, c'ha l'immensità per suoi confini? E questa bocca impura, come si farà porta, per dar l'ingresso à sì gran Signore?* Temeva a comunicarsi; nulladimeno in questa perplessità senti à sollevarsi nel cuore un dolce intuito; onde confidando nella pietà del Redentor, che sotto le [16] specie sacramentali in cibo all'anima fedele se stesso dona, si portò infervorata al sacro altare, e per mano del sacerdote ricevè il Santissimo Sacramento. Indi ritiratasi in disparte, rese quelle maggior gratie à Dio, che col suo ardente cuore, e con la sua infervorata lingua le furno possibili.

Gustato Angela la prima volta il Santissimo Sacramento restò così ripiena di dolcezza, che se fosse stato possibile si sarebbe comunicata ogni giorno; quello però, che non poteva haver in fatti, l'effettuava con la mente alla santa Messa, comunicandosi spiritualmente col sacerdote. Mentre con questi fervori guidava con somma felicità li suoi giorni; ecco che correndo l'anno quintodecimo di sua età, segl'infermò il genitore, ch'assalito da un acuto morbo gl'incise la vita. Pianse Angela amaramente sì gran perdita; pure, havendosi eletto per padre Iddio, se la passò con paziente conformità. Non indi a molti mesi se gl'amalò ancora la genitrice d'una sì grave infermità, ch'in breve la levò dalla vita presente. Povera Angela, a questo colpo restò quasi atterrita; pure trovandosi in quell'età giovine, e fresca priva d'ogni sostegno, si rassegnò totalmente in Dio (somma provvidenza) e pianti li genitori con un lago di lagrime, sollevò il suo cuore al Cielo, come un ardente fuoco, ch'alla [17] sua sfera ascende.

Li parenti materni vedendo la fanciulla priva d'ogni sollievo, la condussero nella lor casa a Salò. E già che questa tenera pianta sollevava al Cielo i suoi pensieri le diedero ogni libertà d'attender'allo spirito. In questo mentre la carne le mosse guerra mortale, cercando di metterla sotto il suo dominio; ma Angela per mortificar sì fiero nemico, si diede a tal austerità di vivere, che fù una meraviglia; non bevendo mai vino, se non qualche sorso ne' giorni di Pasqua, e di Natale in segno di letitia. Di qui si confinò a mangiar pane solo, e la Quaresima passava li tre giorni alla settimana senza alcun cibo, e gl'altri tre giorni ponendo in tavola tre noci, tre castagne, tre fichi secchi, e poi parlando col suo corpo, diceva: ti dò libertà che tu ti piglij uno di questi tre cibi, quello che più t'aggrada, acciò ti serva per companatico al pane. E questo modo di vivere lo continuò in sua vita ordinariamente.

Anzi di più fù tale in sua vita l'astinenza, con la quale trattava il suo corpo, ch'il Padre Giacomo Tribesco canonico lateranense in S. Afra contemporaneo, et amico di questa Serva del Signore hebbe a far un attestato di questa sorte: io D. Giacomo sopradetto da fedel sacerdote, e verace predicatore dico esser ve[18]ro, che trovandomi a ragionare con questa Santa Madre, lei persuadevami alla virtù della parsimonia, per inanimarmi ad abbracciarla dicevami, che Dio non manca del suo aiuto a chi l'abbraccia con ogni desiderio, diedemi l'esempio in se stessa dicendo; che nella sua gioventù stando in casa de parenti, faceva tutte quelle fatiche, che soglion fare le donne in una casa; come burattare, far pane, far bugare, portar acqua, legna, e molte altre cose, nondimeno non mangiava in tutta la settimana se non il giovedì, e la domenica, e tanto pane quanto è la metà della palma della mano (facendomi segno sopra la sua mano sinistra con l'altra della quantità del pane, che mangiava). L'istesso afferma Pandolfo Nassino nel suo diario per bocca di molti, in particolar di Giacomo Brandinello, huomo di gran timor di Dio, e molto familiare della

Madre Angela, la qual anzi passava delle settimane intiere col solo nodrimento della Santissima Comunione; cosa veramente angelica, e divina, e che trascende ogni termine humano.

Non contenta di questo vesti sù la nuda carne rigido cilicio, e sopra quello portava la camicia, ma prima d'indossarsela in vece di scaldarsela l'inverno al fuoco, l'inhumidiva nell'acqua, per maggior patire.

[19] Giorno, e notte attese all'oratione, e se la notte alcune volte era vinta dal sonno, si metteva a riposar in una povera sedia, o stendeva una semplice stuora in un canton della casa, e preso un duro sasso per guanciaie, coricata sù quelle dure materie dava riposo alle stanche membra el suo corpicciolo. Se poi per riposar più agiatamente voleva cangiar letto, si stendeva sopra un fascio d'aspri sarmenti, e sopra vi dormiva come se fosse stata sù la morbida lana, e molle piuma. Il tempo divulgò questo modo di vivere per Salò, in modo, che tutti la chiamavano vergine di Christo, e santa del Paradiso.

Dimorata circa cinque anni a Salò si partì per Desenzano accompagnata da molte altre donne, e giunta in un luogo assai remoto lasciando quelle passar innanzi, si prostrò genuflessa a terra pregando con fervido spirito il Signore, che le insegnasse la via del Cielo. Non fu qui defraudata del suo desiderio; perché sollevando al cielo le luci vide una scala stabile, che affondando sopra la terra il piede alzava tanto la sommità alle sfere, che toccava il cielo. Restò ammirata Angela à quella visione, et aguzzando ben bene la pupilla dgl'occhi, scoprì una numerosa falange di vergini, che nobilmente vestite, col capo incoronato di real diadema à due a due processional[20]mente s'incamminavano sopra d'essa scala alla gloria del Paradiso, e ciascuna copia d'esse vergini era tramezzata da un'altra d'angeli in habito bianco, che con una gemma d'ineestimabil valore nella serena fronte indicavano il bello del Paradiso. Quello poi, che rendeva maggiormente ammiranda la processione, era, ch'ogni angelo con musicali stromenti in mano faceva sì dolce armonia, che sollevava la verginella fuori di se stessa. Contemplando Angela questa visione, si sentì all'orecchio queste belle parole: Angela sta allegramente, che prima di morir sarai in Brescia fondatrice d'una compagnia di vergini simil'a questa, e subito la vision disparve. Qui stabilì fermamente di guidar una vita angelica, e d'effettuar quanto le haveva accennato l'oracolo divino.

Le miserie poi di quei tempi erano tanto calamitose, c'havevano causato non solamente gran rilassatione di coscienza, ma di più un'indivotion sì grande verso il Santissimo Sacramento, ch'ì fedeli in Christo, anco di vita spirituale, si comunicavano una sol volta l'anno, miseria veramente da piangersi con lagrime di sangue. Angela, che portava nel petto il fuoco divino, ardeva di desiderio d'accostarsi quanto più spesso fosse possibile à quell'angelico cibo; ma per esser secolare le veniva vietato con [21] suo estremo cordoglio. Volendo poi rimediar'a tanto suo danno già che s'haveva prefisso nella mente di vivere religiosamente, e caminando verso il vigesimo secondo anno, in Desenzano si fece Tertiaria di San Francesco, per potere, come religiosa, à suo beneplacito accostarsi al Santissimo Sacramento.

Ricevuto questo santo habito, e detto l'ultimo saluto al mondo, furono tante le lagrime, che sparse d'allegrezza, che rendevan'ammirazione. Sotto di questo abbracciò l'astinenza, e l'humiltà così strettamente, che come virtù fondamentali di tutte le perfettioni le tenne seco fin'alla morte; et imitando la vita di S. Francesco guidò una povertà sì elevata, che volle sempre vivere d'elemosine. Si diede poi à frequentar la Santissima Eucharistia tutte le feste, ma con spirito così ardente, che restò più volte estatica; e rinforzò così gagliardamente le sue orationi, che sembrava una serafina del Paradiso; ed il popolo vedendola così applicata alla vita spirituale, la chiamava non solo Beata; ma si raccomandava alle sue orationi, tenendola per gran Serva d'Iddio.

Alcune devote d'Angela cercando di distraherla dalle continue orationi, et occupationi di spirito la condussero all'isola posta nel lago di Garda, dove i Padri dell'Osservanza di San Francesco hanno dilettevol monasterio.

[22] Quivi bramando d'accarezzarla le accommodarono un'insalata di fiori con altre galanterie, **accioche** con quella si ricreasse con esse loro. Il vivo spirito della vergine accortosi, ch'il senso recominciava **à** dilettarsi in quella vivanda l'indusse a raccogliere un pugno di terra spolverizzata, che isparse sopra la non ancora gustata insalata, e così inzuccherata sodisfece alla brama del suo appetito. Quando però, fuori di quest'occasione, da qualche persona sua amorevole era invitata, non ricusava di mangiar modestamente alcuna sorte di cibo, **ò** d'assaggiar bevande per cuoprir' i rigori della sua vita, e far, che non apparisse al di fuori cosa alcuna. La soave conversatione poi, che seco portava questa prudentissima Serva del Signore, era una calamita amorosa, che tirava il prossimo ad amarla, e riverirla; **perche** col discorso allettava, e col santo zelo induceva l'anime ad amar' il Creatore.

Satanasso, che fin sul dodicesimo anno scuoprì la santità d'Angela, fin dall'ora cominciò **à** tentarla, e proseguì molto tempo cercando con varie illusioni d'ingannarla; per questo ella non fu mai amica delle visioni, le quali ben spesso ingannano l'anima, et il cercarle è un tentar la Divina Maestà. Anzi stimava esser' in cattivo stato quelle persone, che le ricercano, e tengono care. Quanto poi l'ancella di [23] Christo più cresceva nell'età, tanto più s'aumentava nelle perfettioni, e nel profitto dell'anime; onde vedendola il Demonio, che sotto l'habito di Tertiaria con ogni assiduità attendeva à suoi danni, le mosse fiera battaglia, **acciòche** non guidasse tant'anime al Paradiso; Ma Angela scuoprendo, c'haveva contro di lei fatta congiura, e sapendo, che per svergognarlo l'horatione con l'humiltà erano due potentissime armi; perciò pregava il Redentore, che la soccorresse in quei gagliardi arringhi. Sarebbe un andar troppo in lungo, le volessi descrivere ad un'ad uno tutt' i cimenti; **perche** non era settimana, ch'a corpo **à** corpo non facessero qualche conflitto, ne' quali Angela armata d'invitta costanza portò sempre della vittoria il vessillo.

Vedendo Lucifero vano ogni tentativo cangiò armi, e mettendo mano a vaghe, e dilettevoli apparizioni in quest'occasione non più usate, prese forma di bellissimo angelo di luce, e si portò alla sua presenza all'Oratorio, facendole diverse interrogazioni sopra il modo, e merito dell'oratione. Angela, che sapeva le frodi del nemico, stimando, che le sue preci fossero care a Dio, s'humiliò chinando la faccia a terra, **ne** volle veder quella mentita forma angelica, alle cui interrogazioni ella subito così rispose; Va all'Inferno nemico della Cro[24]ce, e crudelissimo persecutore de fedeli, ch'io conoscendomi gran peccatrice non son degna di veder'un angelo; alle cui voci tosto disparve, **ne** mai più hebbe ardir di comparirle avanti in quella forma.

Visse in Desenzano **dopò** questo cimento da quindici anni, ma con tanta esemplarità di vita, che tutti la chiamavano angelo del Paradiso; e con ragione, **poiche** guidava una vita veramente angelica. Haveva con la sua gran carità contratta amicitia non solo con quei della Terra ma con tutta la Riviera; **perche** la fama la propalava per santa, onde tutti andavan'a gara per haverla in casa, soccorrendola con abbondanti limosine. Tra gl'altri havevano gran confidenza Girolamo, e Caterina Patengoli, nobili bresciani, c'havevano i lor poderi **à** Padenghe terra verso Desenzano, li quali havevan seco fatta una spirituale amicitia così stretta, che l'havevano costituita padrona di casa. Andava però modestamente Angela nelle case altrui, e contrattando confidentemente con ogni persona, cercava sempre d'acquistar qualche anima al Cielo, il che era il suo fine principale.

Giudando Angela i suoi giorni con questa forma, occorse alli sudetti Girolamo, e Caterina Patengoli, che in Brescia morissero in breve tempo due loro figliuoli dotati d'esquisitissime [25] qualità, quali furono **si** dirottamente pianti dai genitori, che non potendosi dar pace chiamorno da Desenzano Angela, **accioche** li sollevasse, e consolasse nella miglior forma. L'anno dunque 1516. venne a Brescia, e si trattenne con quei

gentilhuomini alcuni mesi; ne quindi volle il Signore più si partisse, **accioche** ivi facesse germogliare al suo tempo la pregiatissima pianta della Compagnia delle Vergini Orsoline, che le era divinamente stata dimostrata in quella scala, nella quale già prima in Disenzano haveva veduto caminar'angeli, e vergini ascendenti verso il cielo.

Il medesimo anno Antonio Romano mercante, huomo dotato di vera pietà christiana, conosciuta la santità d'Angela la ricevè seco in una sua casa nella contrata di Sant'Agata, nella qual'habitò dodeci anni con gran santità di vita. Qui si diede al sodo di tutte le virtù perche con aumento, continuò li suoi rigori del digiuno, cilicio, e disciplina, e di pernottare nell'oratione, in modo, che pareva non s'arricordasse più del viver humano. Frequentò i sacramenti con gran fervore, e camminando per la Città andava con tanta modestia, e compositione, che induceva i cuori delle altre donne ad imitarla. Attese di continuo **à** visitar le chiese, e luoghi pij esortando tutti al ben'operare; e [26] col zuccaro d'amorevoli parole cercava d'infiamar' i cuori nella divina carità. Tutta Brescia ammirava gl'andamenti di questa gran vergine, e tutt'il popolo la predicava per un'angela del Paradiso.

Crebbe tanto la sua fama appresso gl'huomini, e la sua santità appresso Dio, ch'in mercede delle sue attioni le diede la scienza infusa, dono particolare tra gl'altri, che comunica a suoi eletti. E non sapendo che cosa fosse eruditione di lettere, nulladimeno senza haver imparato leggeva benissimo, intendeva il latino, e rispondeva alle lettere con gran prudenza. Anzi passò più oltre, dichiarando i sensi più profondi della Sacra Scrittura, come se fosse stata il più perito teologo dell'eccelesiastica disciplina.

Divolगतosi questo per la Città, la povera casa d'Angela si fece come la scuola d'Atene, concorrendovi le persone dotte per seco consultare gl'interessi delle questioni più sottili, e sentire le risoluzioni delle difficoltà; **à** quali dava risposte così quadrate, che, per proceder dalla scienza infusa, sempre colpivano nel segno. Li predicatori consultavano seco le loro morali dottrine, e lei discerneva qual materia fosse per maggior salute dell'anime. Le matrone, e vergini correvano a quella verginella per sentir qualche sollievo ne' lor affari del [27] corpo, e dell'anima, e ne' loro travaglij, e le mandava a casa così sodisfatte, che confessavano ella haver un spirito angelico, che le formava i concetti.

Tomaso Gavardi gentilhuomo bresciano desiderando viver da huomo christiano andò da Angela pregandola gli darse qualche buon documento per la salute dell'anima, che l'haverebbe tenuto **à** memoria per amor suo. Angela per humiltà si dimostrò renitente, ma instata gagliardamente li diede questa risposta: Signor Tomaso fate in vita ciò, che vorreste haver fatto al punto della morte. Pensate **à** questo, che è un ricordo da madre. Ella con bassa frase, e con giro di poche parole diceva sentenze degne di grand'intelletto. Questi doni divini furono un grand'ascendente nelle sue sante imprese, **perche** durandoli fin'al fin della vita, **fù** da tutti stimata, venerata, et aiutata nelle sue sante, et honorate attioni.

Morì in Mantova nel 1505. la beata Ossanna dell'Ordine di S. Domenico con fama di santità, ed il Signore l'honorò di gran copia di miracoli, **acciòche** fossero propalati li suoi gran meriti. Angela inteso questo si dispose d'andar a riverir quel venerando corpo; e così oltre alcune donne, esse per sua viril compagnia Antonio Romano suo particolar divoto, e che sempre le **fù** fido collega.

[28] Del 1522. partì dunque per Mantova, dove giunta fece tante orationi a qual divoto sepolcro, et improntò **si** caldi baci in quell'urna che rinchiudeva quel tesoro di Paradiso, che commosse tutti gl'astanti al pianto, considerando un'angela viva, che adorava le ceneri d'un' angela morta. In quella città visitò tutte le chiese, e luoghi pij, e **dopò** i suoi tributi d'oratione si ritornò verso Brescia tutta piena di consolatione. Nel ritorno, che fece visitò a Solferino il Principe Luigi Gonzaga con la Principessa; da quali **fù** così benignamente accolta, ch'ottenne cortesemente la gratia d'un bandito, **à** cui erano stati confiscati li beni per suoi demeriti.

Giunta **à** Brescia si sentì un intensissimo desiderio di peregrinar in Gerusalemme per adorar la sacra tomba del Redentore, baciare quel suolo tante volte calpestato dal Figlio

d'Iddio, e venerar quella Terra, che **fù** santificata dalla di lui presenza. S'allesi Angela per far viaggio; e così tutta festeggiante, e giuliva il primo di Giugno 1524. prese con la sua compagnia partenza da Brescia, lasciando la città afflitta, che temeva si perdesse **si** pregiata margherita. Si portò a Salò per ricever in compagnia Bartolomeo Biancosi suo cugino materno, e [29] di là alli 3. del medesimo mese ambidue partirono per Venetia, dove era aspettata da Antonio Romano per accompagnarla nel santo peregrinaggio. **Si** che il solennissimo giorno del Corpus Domini questi tre s'imbarcarono con molti altri pellegrini, li quali data la benedittione al mare, armatisi col segno della Santa Croce, e posto il piede nella nave, il pilota diede le vele ai venti, e cominciò felicemente il viaggio.

Già con ogni calma solcato l'Adriatico, giunta la nave nel Mediterraneo, mentre scuopriva Angela felicemente i lidi della Canea, ecco che senza lesione, over'infermità veruna perdè totalmente, per divina permissione, la luce de gl'occhi; onde ch'ella francamente poteva caminar co' ciechi. Qui Bartolomeo Biancosi, et Antonio Romano restorno per questo subitaneo evento, fuor di se stessi, vedendo defraudato il fine d'Angela di poter effettuare i suoi santi pensieri. Ma ella intrepida disse loro: Non vi dubitate punto, che qui sta rinchiuso un grande arcano di Dio. Non sapete, che Tobia così **si** caritativo nel sepolire i morti, nel maggior fervor della carità restò cieco degl'occhi del corpo, ma tenne sempre aperti quelli dell'anima, contemplando le meraviglie di Dio, che risplendono in ogni [30] cosa? Giobbe era santissimo, e pure Dio permise fosse **si** aspramente dal demonio tentato, e nella vita offeso? Che se cerchiamo, **perche** la bontà divina lasciò scorrere queste contingenze, rispondo con Tobia: Per dare esempio a noi altri di pazienza. Per tanto proseguiamo pure il viaggio, che quantunque habbia perso la vista, **hò** però nell'intelletto la cognitione per adorare, e contemplar'i misterij della nostra redentione. Queste quattro parole **benche** dette con basso stile, furno stimate una eruditissima predica, che consolò i pellegrini, et i nocchieri medemi, li quali nella Canea fatte le necessarie provisioni fecero vela verso la Terra Santa.

All'arrivo in Gerusalemme prima, che calpestasse quella pregiata terra, irrigata col pretioso sangue di Christo, sul suolo prostrata, et improntatole **sù** la superficie un caldo bacio, dal concavo del suo petto eruttò queste parole. Dio ti salvi Asia felice, che mille volte fortunata, del Redentor'hai sentito i primi vagiti, e li suoi ultimi sospiri **sù** la croce; e pur fin'hoggi a tanti beneficij ricevuti ancor te ne giaci in scandalosa setta di maomettana perfidia, e se prima fosti fior di santità hoggi sei scuola di perditione. Guidata poi **à** mano per quei santi luoghi, giunta al sacro Presepio, disse: Sij pur tu mille volte benedetto, che se ac[31]cogliesti il tanto sospirato Messia, deh ricevi anche me povera peccatrice, che quantunque trista, professo però seguire le vestigia del mio Christo. Arrivata all'horto di Getsemani, e poi sul monte Calvario, contemplando, che nel primo luogo il Figlio di Dio diede principio alla nostra redentione, e nel secondo il compimento, pagando col prezzo del suo sangue li debiti de' nostri peccati, furno tante le lagrime, che le sgorgorno dagl'occhi, che come torrenti scorrevano **sù** la terra per lavar le macchie delle sue miserie. Condotta poi alla sacra tomba del Redentore come una Maddalena piangente diede **si** fattamente **ne** singiozzi, che dalla vehemenza **de** sospiri spiccati dalle vene del cuore, perse quasi la favella; ma poi riassunte le forze fece a quel Sepolcro glorioso li più elevati encomij, che potessero uscir da bocca humana. Visitati tutti quei santi luoghi, s'arrichi **i** di sante reliquie pigliando in ciascuno qualche cosa, et effettuò col cuore tutto quello, che s'haveva prefisso.

Sarebbe Angela stata tutto il tempo di sua vita in quella Terra Santa; ma spinta dal desiderio di ripatriare, e dalla sua compagnia, **fù** costretta salir per il ritorno nella barca; onde d'avanti un Crocefisso miracoloso pregandolo si compiacesse restituire la già perduta vista in [32] quegl'istessi contorni, se però così era ben per l'anima sua, e salute del prossimo. Non **fù** solamente liberale quel Christo miracoloso, ma anzi prodigo in dispensar'i celesti favori, **poiche** non si levò dalla sua oratione Angela, che ricuperò la

primiera luce. Resele poi, quanto le fosse mai possibile maggiori le gratie tutta colmata di giubilo, insieme con la sua compagnia, stupefatta dal potente miracolo, se ne ritornò al naviglio per far nuovamente vela verso Candia.

Partita la nave de peregrini con altre due da Candia s'ingolfarono nel mare Mediterraneo, e per nove giorni continui furono travagliate dalle procelle, per modo che di momento in momento stavano per esser ingoiate dall'onde agitate dagl'impetuosi venti. Angela vedendo in estremo pericolo le cose, si pose in oratione, e vi stette di continuo, eccettuato l'hora di ricever qualche cibo, e riposo, e fece tanto col suo Giesù, che restando l'altre due navi sommerse nell'onde, quella d'Angela arrivò sicura in porto, e scaricò li divoti peregrini con le sue merci salve dal naufragio, con indicibil stupore di tutti, in Venetia.

Riposò Angela alcuni giorni in quella nobil città nel luogo delle Vergini del Santo Sepolcro, nel qual tempo manifestando li suoi [33] ben composti costumi, li suoi eruditi discorsi, e pieni di spirito, li signori soprastanti ai luoghi pijj con santa violenza la vollero trattener colà; ma havendo il suo fine di ritornar a Brescia, conforme il divin volere, la sera medema di queste suppliche, dubitando di qualche maggior violenza, si partì alla volta dell'amata città, nella quale gloriosamente del lungo viaggio trionfante il giorno di Santa Caterina vergine, e martire del medesimo anno pose felicemente il piede. Rese gratie à Dio, ricevè molte visite de cittadini, e persone spirituali in congratulatione del suo felice ritorno con essultatione del suo spirito.

Dimorata alcuni mesi in Brescia, mossa di ardentissimo zelo, con l'occasione dell'anno Santo 1525. risolse d'andar a Roma per venerar quella Santissima Sede, che atterrisse l'inferno medemo, adorar quei sacri tesori di tante, e sì gran reliquie, e visitar quelle chiese di tante divotioni, et indulgenze dotate, con ogni possibil fervore, e veneratione; si pose dunque in viaggio in compagnia di due venerandi sacerdoti, et altre persone del medemo spirito, e pietà d'Angela. Gionta prosperamente a Roma, pigliando il perdono in quelle chiese s'incontrò in Paolo Puglia Cameriere del Sommo Pontefice Clemente Settimo, che nel ritorno di Terra Santa era anch'esso venuto cò Angela nella [34] medema nave, con la qual occasione haveva conosciuto, e sperimentato la sua gran virtù, che perciò si rallegrò molto in vederla in quelle parti, et esibitele tutte le sue forze l'introdusse a baciare il piede al Santissimo Pontefice, il quale benissimo informato dal Cameriere delle sue sante qualità la ricevè con amorevolezza grande, e l'invitò à trattenersi in Roma per aiuto dell'opere sante, e luoghi pij. Si contentò nondimeno il gran Vicario di Christo d'accettar le scuse humilmente proposte da Angela, lasciandola con la santa beneditione ritornar à Brescia.

Tre anni continui dimorò nella città essercitandosi in tutte quelle virtù, che possono ornar un'anima ferita dall'amor divino; e già correva fin per le bocche dei fanciulli, trombe della verità, le sante qualità d'Angela, acclamata da tutti per un'anima santa. Trovandosi in Brescia del 1528. Francesco Sforza ultimo Duca di Milano alloggiato nel Convento di San Barnaba inteso il grido di quella gran Serva di Dio la fece chiamar a la sua presenza per discorrer seco della salute dell'anima. Si portò Angela prontamente a servirlo, et il Duca veduto il suo grave, e divoto sembante, e l'humiltà, con la quale seco discorreva, fece di lei maggior concetto di quello haveva sen[35]tito dire; sì che la supplicò a riceverlo in figlio spirituale, e prender il suo Stato sotto la sua protezione appresso Dio. Ricusò Angela con humilissimi termini questa tutela chiamandosi peccatrice; ma finalmente alla gagliarde istanze l'accolse in figlio, e come saggia madre l'essortò alle virtù christiane; in modo che questo principe si partì da Brescia consolatissimo, benche avesse un mare di dispiaceri per il fastidio che li davano i Tedeschi, e soldati d'altre nationi, ch'ad istanza dell'Imperador Carlo quinto gli disturbavano il Stato.

Bollivano quell'anno medemo sì gagliardamente li rumori di guerra, ch'ogn'uno temeua gran strage: perche Carlo quinto minacciava lo Stato Veneto, e particolarmente à Brescia, che come ameno giardino è invidiata da molti. Per allontanarsi da questi minacciosi

incontri di guerra si ritirò Angela a Cremona in compagnia d'Agostino Gallo, Ippolita di lui sorella vedova esemplare, e Girolamo Patengoli tutti nobili bresciani, e particolari divoti suoi, li quali habitorno in una casa presa a locatione in simil contingenza dal medemo Agostino Gallo. Quivi si diede a continue orationi, digiuni, e macerationi di corpo, cercando in questa forma di placare il giusto sdegno di Dio, e d'impetrar la pace trà [36] Precipi christiani, bramata, e sospirata da tutta la christianità.

Non potendo in Cremona il suo estenuato corpo resister ad una sì gran fatica di spirito fù cagion, che diede in una grave infermità, nella qual'ogni giorno aggravandosi il male, et i medici giudicandolo mortale, e spedita la vergine, l'abbandonorno.

Al veder questo ella non s'attristò punto, ma con heroica pazienza, e conformità al voler divino sostenendo il male, si dispose alla morte, che, per presto congiungersi col suo caro Giesù, ardentemente bramava.

Girolamo Patengoli divotissimo di questa gran Serva di Dio, deplorando la di lei perdita, le diede parte, che la sua vita caminava ad hore, non ch'ài giorni, e che fino haveva apparecchiato l'epitafio per porlo sopra la sua sepoltura à perpetua memoria, era il seguente.

*Quella, ch'il nome, l'opre, e la favella
D'Angela tenne, qui sepolta giace:
Vergine visse in taciturna cella
Godendo ivi la vera interna pace.
Di Dio diletta, et obediante ancella
Fù avversaria a ciò, ch'al mondo piace:
Hor vive lieta in Cielo incoronata
Di palme il crin trà gl'angeli beata.*

[37] Alla funebre novella non si sgomentò Angela; ma piena di giubilo non potendo più dall'impeto dello spirito giacer col corpo si sollevò a sedere, e nel volto tutta infiammata di carità vedendo piena la camera di persone, che con lei attendevan qualche documento, li fece un lungo discorso della beatitudine con tant'altezza di spirito, e pieno di così fruttuosi concetti, che riempitisi di stupore gl'ascoltanti non potevano da lei partirsi, parendoli quella cella un paradiso pieno di spiritual contento.

Il Signore, c'haveva eletta Angela ad un'opera segnalatissima, fece che terminato il discorso, avesse fine ancora l'infermità, restando miracolosamente sana, e libera d'ogni malore.

Haveva questa terrestre Angela vivamente impressi nel cuore li santi luoghi di Gierusalemme, à veder i quali non potendo ritornare, et intendendo, che s'avanzava alla gagliarda la fabrica del Santo Monte di Varalle, dove in distinte capelle con bellissimo ordine sono rappresentati al vivo li misterij di Terra Santa, e della vita, e passione del Salvatore: bramando ella di placar l'ira di Dio e di racconciliar insieme li Precipi christiani, determinò d'andargli in habito di peregrina. Ne stette molto perplessa in questa [38] deliberatione, perche preso il bordone in mano accompagnata dal suo amorevole Antonio Romano, e da altre persone timorate di Dio l'anno 1529. partì da Cremona, et andò a Varalle visitando con suo particolar gusto in Soncino la beata Stefana monaca Domenicana ivi fondatrice del Monistero di San Paolo (che poi passò al Paradiso l'anno 1530) e con lei hebbe colloquij spirituali, et angelici. Giunta à quel santo luogo tante le lagrime, che sparse su quel divoto monte, si rigide le macerationi, e si intense replicate orationi, che avanti ritornasse a casa in Cremona concepì gran confidenza in Dio d'ottener la pace trà Principi cattolici, come l'hebbe, e conseguì in fatti, poichè del 1530. Carlo V. Imperatore si rapacificò con la Repubblica Veneta, e col Duca di Milano.

Stipulate queste paci con estremo giubilo di Angela, il medemo anno venne a ripatriar in Brescia insieme con li sudetti Agostino Gallo, Ippolita sua sorella, e Girolamo Patengoli, et

il medemo Agostino volse, c'habitasse in casa sua vicina alla Parochia di San Clemente, e poco discosta da San Barnaba, le quali chiese frequentò quotidianamente per due anni con gran divotione. Una mattina sentendo messa in San Barnaba all'altar di Santo Nicola di Tolentino, nel mentre ch'il sa[39]cerdote dicev'Evangelio fu dall'enfasi dello Spirito elevata notabilmente da terra in estasi à contemplar'i misterij del Santissimo Sacramento: rivenuta poi in se stessa, et accortasi, ch'era stata veduta dalli astanti restò tutta mortificata, e si diede al pianto. Ma il Signore, che vuol'i suoi servi, sian tal volta mostrati a dito, e riconosciuti, li fece questo favor in publico; acciòche da quel fatto potesser'i fedeli fondatamente argomentare, che nella cella, mentre faceva oratione, l'andar in estasi gl'era frequentissimo.

A' questi doni celesti, de' quali favoriva il Signore la sua diletta, gl'aggionse ancora lo spirito profetico, acciòche tutti conoscessero la sua santità. Onde amalatasi alquanto per i suoi gran rigori di vita, tutti a ciurme correvano à visitarla, per ricever qualche documento per la salute dell'anima. Il dottor Tracagno di Salò suo nipote venuto in Brescia alla nuova della sua malattia, andò per visitarla, e bussato alla porta; ella disse alla compagna: Correte ad aprire, ch'il mio nipote vien'a visitarmi. Un altro giorno si portò da lei un canonico di Santo Nazarro suo parente per parte di padre, il qual a pena gionto alla porta Angela disse alla compagna: Andate ad aprire, ch'il figliolo di M. Angelo mio parente vien a visitarmi; il canonico sapendo, che Angela [40] non haveva cognitione del suo arrivo, sentite queste parole restò ammirato; ma quello, che lo riempì maggiormente di stupore, fù, che Angela essortandolo al viver religioso cominciando dagl'anni puerili gli narrò tutta la vita passata, come se fosse stata presente à tutte le sue attioni.

Questa amante di Giesù Christo non si poteva dar pace nell'animo, quando sentiva, che il prossimo viveva in dissensione. Onde inteso, che in Brescia due gentilhuomini, uno Filippo Sala, e l'altro Francesco Martinengo vivevano così nemici, che s'insidiavano in varie maniere la vita, pregava Dio à metterli in sua potente mano. Il Podesta di Brescia, et il Duca d'Urbino, che quivi si trovava, s'intromisero per accomodar queste differenze; ma essendo le parti ne' suoi interessi molto gagliarde non potero mai sortire alcuno effetto. Angela zelante di quest'anime fece prima lunga oratione, e poi impugnò questa causa, e portatasi e da una parte, e dall'altra, seppe così ben dire ispirata da Dio, che rappacificò insieme quei signori con meraviglia di tutta la città, che vedendola spuntar un fatto di tanta importanza argomentò, che nel di lei verginal petto regnasse veramente lo Spirito di Dio.

Ardeva di desiderio la povera peregrina di [41] ritornar alla divotione del Monte di Varalle, per venerar quell'opera meravigliosa, che sempre più nella fabrica s'andava avanzando; volendo far questo viaggio adunò un drappello di dodici vergini, acciòche nel veder quel santo luogo s'infervorassero più nel vero amor di Dio, li nomi delle quali sono: Simona Borni, Caterina, e Domenica sorelle Dolci; Dorofilla Zinelli, Peregrina Casali, Chiara Gafurri, Paola, e Laura Peschiere sorelle, Barbara Fontani, Chiara da Martinengo, Margarita dell'Olmo, e Maria Bertoletti, che furno le sue primitie concesse dallo Spirito Santo, e che come tante stelle di santità risplendevano trà le caligini delle vanità fugaci di questo mondo. Dati c'hebbe à queste vergini li precetti della vita peregrina, nel 1532. nel mese d'agosto partì per Varalle, per offerirle colà al Signore, acciòche fossero le prime piante della sua Verginal Compagnia, che intendeva fondare. Con questo numero apostolico si congiunse ancora Agostino Gallo con Hippolita sua sorella. Giunti a quel santo luogo, con la moneta dell'oratione pagorno il tributo d'adoratione al grande Iddio, e reficiorno l'anime loro con gli ardori di sante contemplationi.

Nel ritorno riposorno alquanto in Milano anco per riverir il Santo Chiodo, dove il Duca [42] Francesco Sforza, ch'à Brescia s'era dato in figlio spirituale d'Angela, la visitò: et ella prima di partire gli rese la visita. L'accolse il Duca con tanto affetto, che rese meraviglia a suoi cavaglieri, non sapendo la spirituale intelligenza, che passava trà loro.

Quell'Altezza la supplicò a fermarsi con le sue compagne in quella città, che gl'haverebbe dato ogni soccorso per piantavi una Compagnia di vergini; ma la Serva di Dio ringratiandolo d'un tanto honore ricusò di fermarsi, **perche** come pietra fuori del suo centro colà non trovava quiete, essendo da Dio chiamata in Brescia per piantarvi lo stendardo della verginal pudicitia.

Gionta alla patria il medesimo anno, essendo divota **de** Santi della Chiesa bresciana; prese casa vicino alla chiesa di Sant'Afra, per andar di sovente a venerar quel santo luogo, che infiniti Santi Martiri bagnarono col proprio sangue. Poscia vedendo Isabetta Prata nobile vedova di gran timor d'Iddio, che Angela bramava d'haver un luogo separato, nel quale potesse ridursi **à** far le radunanze spirituali con le predette dodici figlie spirituali, li donò una stanza nella contrada della piazza del Duomo molto remota, dove la Serva di Dio nel 1533. fabricò un [43] Oratorio, nel quale si portava con esse a farvi ferventi orationi, et a contrattar gl'interessi della Compagnia, che pensava di piantare; essortandole con santi documenti a servir il Signore, et a farli frequente sacrificio di se stesse.

Quest'Oratorio, che pur ancora si vede in piedi, è sito nella casa hora di ragion della famiglia Bianchi per iscontro alla pesa vicino al Duomo. Ha il suo sedume alto negl'antichi terrapieni della città, la qual **gia** molti secoli, avanti fosse ampliata verso occidente, haveva per linea retta il suo fine, dove si vedono li portici. In questo è un altar di tavole, sopra del quale per ancona serve un Christo Crocifisso dipinto sul muro circondato da una schiera d'angeli, che deplorano la sua ignominiosa morte. **A'** piedi della Croce è la Vergine Santissima con le tre Marie, e San Giovanni Evangelista, che di compassione si disfa in pianti. Nelle parti laterali dalla metà in **sù** sono tre quadri per parte, **ne** quali sono impressi li principali Misterij della Passion di Nostro Signore; Nella parte al di dentro sopra la porta vi sono tre quadri di pittura sul muro **à** fresco, con l'espression del tempo, che furon fatti, che dice. Die 11. Decembris. 1533. Il primo è della Santissima Annontziata, il secondo rappresenta la nascita del nostro [44] Redentore con la Madonna, San Gioseppe, e li pastori, ch'in una capanna adorano l'humanato Dio. Il terzo abozza la disputa di **Giesù** nel Tempio con la Madre lacrimante, che lo **và** ricercando. Nelle pareti laterali nell'ordine più basso sono cinque quadri, et una finestra a mezzo giorno a canto della quale il primo figura Sant'Orsola in una nave col **vesillo** del suo martirio. Il secondo è guasto dall'antichità. Il primo quadro della parte verso monte raffigura l'Assontione della gran Madre di Dio, in un angolo del quale è Sant'Afra in habito di vergine Orsolina genuflessa, esposta alla barbarie delle fiere fatte per miracolo mansuete. Il secondo contiene Santa Elisabetta Tertiaria di San Francesco, e figlia del **Rè** d'Ongheria, da una parte sono alcune vergini, che a tavola pransano vestite dell'habito di Orsoline, e lei cinta con un panno, che le serve. Il terzo contiene Santa Paola Romana, e Sant'Eustachia sua figlia discepole di San Girolamo poste in una nave legate ad un scoglio, **accioche** fossero ingoiate dal mare. In questo vi sono ancora l'effigie de' Santi Faustino, e Giovita, **de** quali Angela **fù** tanto divota.

D'avanti alla porta di questo Oratorio v'è [45] **à** chiaro, e scuro effigiata questa vera Serva del Signore con la seguente iscrizione.

B E A T A A N G E L A M E R I C I A

*Brixianarum Virginum speculum immaculatum
Hic primum sacras Virgines **saeculares**
Divino instinctu
Sapientissime instituit
Propriae què virtutis fulgentissimus radijs
Hic **saepissimè** commorando
illustravit.
Corruerat iniuria temporum, et hominum*

*Haec Sacra Aedicula.
At Io: Baptista Blancus tanto Numini devinctus
Aere proprio, perenni cultu pientissimè
Restauravit.*

M D C X X I.

Benche Angela havesse alzato quest'Oratorio per sua consolatione spirituale, e delle sue compagne; ad ogni modo temendo di se stessa non haveva ardir di dar principio alla sua **Compagnia**, quantunque havesse per base la carità, la castità, l'humiltà, e lo spirito d'oratione, chiamandosi inhabile **à** così segnalata attione. Spinta nondimeno da un santo zelo, dimorando in questa perplessità comunicò li suoi [46] pensieri al confessore, ch'era il Padre D. Serafino da Bologna Canonico Regolare Lateranense del Convento di S. Afra, e gli raccontò la visione di quella scala, c'habbiam detto da principio, et i suoi impulsi interni. Il buon Religioso intesa la visione di quella scala, la giudicò un vero lume divino, e conoscendo la santità di Angela la persuase **à** sollevar questo santo edificio, et inarborar il vessillo della sua Compagnia. A questa persuasione si trovò in un mare di tumultuanti pensieri; poiche la carità, e l'obedienza la spronavan'all'opra, e l'humiltà la dissuadeva, in modo che neglimentando il consiglio del confessore, e la rivelatione ricevuta stabili di non vi far'altro, stimandosi insufficiente **à** tale impresa.

Il Signore, che non voleva più indugi in Angela, quasi con essa adirato per la sua renitenza, e tardanza in fondar la Compagnia, gli ne fece pagar il fio, mandandogli una notte un angelo, che con una sferza la flagellò ben bene in pena della sua pigrizia, et inobedienza; e dopò circa **un** hora di tempo li comparve Christo, che la riprese aspramente, **perche** andava tardando ad inarborar'il vessillo delle sue vergini, et a dar forma alla Compagnia. Conoscendo il mancamento fatto pianse amaramente Angela la sua negligenza, e stimandosi rea d'un gran peccato, ne fece rigi[41]da penitenza. Tacque però sempre per humiltà il successo narrato al solo confessore, e con ogni **celerita** cercò di dar principio all'opera. Comunicò il suo sentimento alle sue dodici vergini compagne, le quali con allegrezza abbracciarono il partito, e come primitie elette dallo Spirito Santo attendevano con ogn'ansietà il giorno felice di questo santo Istituto.

Et è da credersi piamente, che Angela facendo ardente oratione, **perche** Dio la guidasse con la sua benedetta mano in fondare la Compagnia, le mandasse in visione Sant'Orsola gloriosa ad animarla, et a porgerli lo suo stendardo creandola Madre di Verginità; **imperochè** ne libri antichi della Compagnia vien appunto effigiata genuflessa avanti di lei che le porge in mano lo stendardo: donde poi **fù** preso l'indirizzo di rappresentarle amendue in pittura nella chiesa di S. Orsola **quì** in Brescia in simile attione, ch'appunto è la chiesa della Compagnia stessa.

Angela dunque essendo d'età circa sessant'anni aggiustati tutti li suoi interessi, e ricevuto con ogni fervor di spirito con le sue Figlie il Santissimo Sacramento l'anno 1535. alli 25. Novembre giorno grandemente fortunato, e propitio a questa impresa per esser dedicato a Santa Catterina vergine, e martire sposa di [48] Christo, diede nel suo Oratorio principio alla sua verginal **Compagnia**, assegnando loro l'habito, e le regole, che dovevano osservare, et intitolando la Compagnia delle Vergini di S. Orsola. Angela, e le sue dilette, che l'havevano accompagnata **à** Varalle si credevano che per all'hora il numero duodecimo fosse la sua meta; ma ecco, che il Signore fece comparire in poco tempo settantasei verginelle, che dimandarono la gratia d'esser ammesse all'habito con l'altre dodici, **gia** che la loro verginal pudicitia havevano consacrata al Redentore, onde le accolse, le accettò, e diede loro l'habito, e le regole; e le **connumerò** **trà** l'altre sue dilette discepole spirituali. Queste vergini ringratiando Dio della gratia ricevuta insieme con Angiola, le promisero obedienza, e la matennero fino alla morte.

Elesse questa maestra di verginità la festa di Santa Caterina per inarborar lo stendardo della sua verginal Compagnia; **perche** in simil giorno terminò il suo pellegrinaggio di Gerusalemme; e **perche** questa Santa haveva in gran divotione, essendochè **si** come Santa Caterina **fù** sposata dal Redentore, a cui **fù** pronuba Maria Vergine, così ella bramava, che le sue Figlie ad imitation di lei si sposassero con Christo nella lor verginal pudicitia. [49] Le diede poi il titolo di Compagnia di Sant'Orsola per queste ragioni. Prima **perche** Angela illustrata dallo Spirito Santo, che la reggeva in tutte le sue attioni, vedendo Sant'Orsola antesignana d'undici milla vergini sciolte dall'obligatione de claustris volle à sua imitatione, che tali fossero le sue Figlie.

Secondo **perche** quando fanciulla vede quel stuolo di vergini, che ascendevano al cielo per quella scala, il Signore le profetizò la grandissima propagatione della sua Compagnia. Onde che ella aspirando, che le sue Figliuole fossero imitatrici di quelle Sante martiri nella sofferenza del volontario martirio delle tribolationi, e della **castita**, diede loro perciò il bel nome della Compagnia di Sant'Orsola.

Terzo, et ultimo **perche** la propria dote, e fregio delle sue Vergini in questa terrestre Gierusalemme è la corona di figura orbicolare, e rotonda, che benissimo vien raffigurata nella lettera O. e **perche** il bel nome di Orsola (che vuol dir'esser ella Oro sola) comincia nella medesima lettera; et ella bramando, che tutte le sue Figlie havessero in cielo il diadema di gloria, che si stima orbicolare; quindi la preconizò Compagnia di Sant'Orsola. Della corona celeste è simbolo quella, che si pone in testa alle Vergini, [50] quando s'arrolano nella **medema** Compagnia, le quali potranno esser sicure di ricever quella di gloria in cielo, mentre osserveranno la fedeltà promessa al loro sposo **Giesù**, e saranno fedeli anco nell'osservanza delle sue regole.

Fondata la Compagnia nella verginità, e nella pura obbedienza, et osservanza delle regole, volle Angela, che le sue figlie fossero ancor soggette al comando **de** proprij Superiori, ordinando, che la Compagnia havesse un capo del proprio sesso, al qual precetto quelle prime vergini volentieri si soggettoro; **imperoche** radunate tutte in congregatione nel proprio Oratorio, di commun consenso, elessero per Madre, e Superiora Angela, come maestra e guida di tutta la Compagnia. Ella con profonda **humilta** diede molte ripulse à questa carica; ma da preghiere sforzata **fù** ad accettarla, e l'essercitò con tanta prudenza, e **carita**, che diede grande ammiratione a tutte le Figlie. Preso questo giogo sopra le spalle in breve squadrò il suolo di questo santo edificio; tirò le linee dell'osservanza; e stabilì la fabrica spirituale sotto gl'auspicij della santità; e dato il modo di vivere a questa verginal Compagnia, s'aumentò in breve tanto il numero delle novelle spose di Christo, che restò ammirata tutta la città a tanto concorso.

[51] Si reggevano veramente tutte le vergini con prontezza sotto al volere d'essa Madre Angela, ma stimando ella, che la vicissitudine del tempo potesse causar qualche sconcerto, elesse otto gentildonne di sperimentata bontà, e prudenza col nome di Governatrici, acciò la sollevassero ad istruire nella via del Paradiso le sue dilette Figlie, e queste furono; la contessa Lucretia di Lodrone, Isabetta Prata, Genevra Luzzaga, Maria Avogadra, Veronica Buzza, Orsolina Gavarda, Giovanna Monti, e Leonella Pedezocca; che tutte accettorno gli officij imposti, e con tutte le forze, e spirito conspirorno al governo di questa Compagnia, ed'alla salute dell'anime. A queste diede per loro sicuro indirizzo alcuni ricordi registrati nelle regole di questa Compagnia, **dà** quali si comprende il suo gran zelo, e quanto fosse illuminata dallo Spirito Santo. Non contenta di questo provvide alla sua spiritual republica d'ottimi Religiosi, che sentissero le confessioni, et havessero cura, e zelo grande di quell'anime, i quali primi furono; D. Paolo da Cremona Canonico Lateranense in Sant'Afra, e D. Grifante Canonico in San Pietro Oliveto, Religiosi di nota santità, e provata isperienza. Ordinò poi ancora, che facessero il voto di castità, quando a loro piacesse, ma col consiglio dei sapientissimi Padri, e [52] confessori loro.

Angela seppe benissimo, che fin dagl'antichi tempi di Santa Chiesa vi furono di due sorti di vergini. Una, che fatte monache vivevano claustrali con l'osservanza delli tre voti sotto qualche Regola, per mezzo dell'osservanza della quale si portavano alla beatitudine. La seconda delle vergini; che vivevano esemplarmente nelle proprie case in compagnia dei parenti, come fecero in particolare Santa Tecla, Santa Cecilia, Santa Lucia, e molte altre, **trà** le quali è celebre Santa Marcellina sorella di Sant'Ambrosio, la qual **fù** destinata da Papa Liberio **à** servire **à** Dio nella propria casa, **acciòche** procurasse delle compagne sue imitatrici, come fece con molto frutto, applaudendo al pensiero del santo Pontefice, e così molte altre, che si leggono nelle vite dei Santi. Angela non **fù** ispirata a piantar una religione di vergini della prima specie, che stassero **ne** claustrali, ma d'instituire una Compagnia di vergini, che vivessero nelle proprie case edificando il Popolo, e sollevandolo **ne** suoi bisogni. In questo stato le Vergini di Sant'Orsola guidano una vita attiva, e contemplativa con grand'utilità delle proprie famiglie, et esempio **de** popoli, **perche** fanno l'ufficio del sale, che condisse, e **da** sapore ai cibi, e li conserva dalla corruzione; [53] onde che con ragione si può dir alle vergini figliuole d'Angela quelle parole dell'Evangelio: *Vos estis sal Terrae.*

Questa santa Compagnia ottimamente coltivata dalla sua institutrice, come grano seminato in buon terreno gettò profonde radici, e sollevato lo stelo fece amplissimi frutti di buone opere; per questo l'Ordinario di Brescia Lorenzo Mutio Luogotenente, e Vicario Generale del Cardinal Francesco Cornaro Vescovo di Brescia, havendo lette le regole fatte dalla Madre Angela per l'indirizzo della sua Compagnia da lei presentatagli, e volendo favorir questa felice pianta col suffragio ecclesiastico, l'anno 1536. le confermò essendo scritte da Gabriele Cozzano cancelliere della Serva di Dio. Questa vedendo piantato il suo santo istituto anco con la man sacra del Superiore, rese a Dio tutte le grazie possibili, e con tanti documenti, proseguì ad instruir le sue figlie nel timor di Dio. Ricusava poi Angela l'ufficio di Superiora, et instava alle vergini, che ne eleggessero un'altra, **perche** carica d'anni non poteva per più sostener **si** grave peso, volendo quel poco tempo, che le restava, spendere nell'oratione. Ma il Vescovo alludendo all'elettione già fatta dalle vergini, nell'anno. 1537. con publico **istromento canonicamente** la creò, e dichiarò vera Madre e Priora [54] di tutta la Compagnia.

Diedesi poi con tant'ardenza allo spirito, et ad allevare le sue figlie nello splendor della virtù, che pareva sempre elevata in estasi: finalmente afflitta dalle continue fatiche, consorta dalle penitenze, et aggravata dagl'anni s'amalò gravemente, nella quale infermità predisse il giorno della sua morte con meraviglia di tutti gli astanti, e grandissimo dolore di tutti, ed in particolar delle sue divotissime figlie. Fatte poi chiamar le otto matrone, c'haveva elette in suo aiuto al governo della verginal sua Compagnia, costituì, che in suo luogo da **li** innanzi ne fosse Madre principale Lucretia contessa di Lodrone dama di gran spirito; e proseguendo il suo discorso col raccomandarli la custodia delle vergini, fece chiamare Gabriele Cozzano suo cancelliere, e li fece legger il suo spiritual testamento disposto in dodici Legati fatti per il buon profitto, e governo della Compagnia, che appunto stan registrati nella Regola, **da** quali si comprende quanto ella fosse ripiena di Spirito Santo, che in ogni cosa santamente la reggeva, et illuminava.

E sapendo Angela l'uso della Santa Chiesa di lavare i corpi **de** defonti; ella da se stessa volle eseguir in vita questa cerimonia, non volendo, che **dopò** morte il suo vergineo corpo [55] fosse **ne** scoperto, **ne** toccato.

Tutta Brescia s'affliggeva per l'infermità spedita di **così** santa donna, e le persone l'andavano a visitare per divotione, e per ricevere qualche buon ricordo.

Il medico Gardone, che la visitava non sapendo, che da se stessa s'haveva profetizzata la morte, gl'annunciò, che la sua malattia era mortale; alla qual novella si consolò tutta bramando di presto unirsi in cielo col suo sposo **Giesù**.

Angela, che portava con **se** un'anima di Paradiso ricevè con grandissima divotione li santissimi sacramenti; indi chiamate al letto le otto matrone, ch'avevan cura delle sue figlie, e le figlie medeme, ch'erano cresciute al numero di cento cinquanta, con parole divine raccomandò loro il timor di Dio, l'humiltà, l'obbedienza, l'osservanza della sua Regola, e la custodia della verginità, sopra i quali punti fece un discorso così amoroso, che cavò da gl'occhi di tutte le lagrime in abbondanza. Poi data loro come Madre amorosa la santa benedittione, si licentiò da loro per attender solo **a** se stessa.

Instando il tempo della morte si fece vestir del suo habito di Tertiaria di San Francesco, si raccomandò all'orazioni delle sue figlie, e tutta raccolta in se stessa sollevato lo spirito a [56] Dio, proferendo di sovente con dolcezza il santissimo nome di Giesù finalmente **a** quel dolce versetto: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, l'anno 1540. alli 27. Gennaro ad hore ventiuana, e meza spirò l'anima (degnà di mille benedittioni) nelle mani di Dio. Essendo d'habitatione in una casa **de** Padri Canonici del Duomo, che pretendevano il di lei corpo, et i Canonici Lateranensi, che come lor parochiana, aspiravano, e pretendevano il conquisto di questa gemma di Paradiso, **ne** senza **gran** ragione nacque il litigio, **perche** Angela, ch'aveva gran divotione alla chiesa di Sant'Afra l'anno 1532. **ottenne** una bolla del **Sommo Clemente** Settimo d'eleggersi la sepoltura a suo arbitrio, aspirando d'esser collocata in questa chiesa, non in quella di S. Francesco conforme le regole delle sue Tertiarie, ma col tratto poi d'otto anni mutò sentenza, **ordinando** d'esser sepolta in Duomo vicino all'Oratorio, ch'essa teneva, e parve **a** lei di poter far questa mutatione, **perche** nella bolla era questa clausola alternativa, *Aut quavis alia Ecclesia, quam duxeris eligendam*, ma di questa sua ultima volontà non apparendo la [57] prova chiara, et evidente espressa in scritti, per questo corse il litigio.

Il giorno seguente 28. **Gennaro** ad hore sedici con solennissima pompa, **fù** portata in deposito in S. Afra, ma con tant'honore, e concorso di gente, che **fù** una meraviglia insolita. **Ne** solo la città corse a mirar il corpo della Serva di Dio, ma le terre vicine del **contado**, sapendo tutti la sua **santità**. Stette da 30. giorni quivi il s. corpo in deposito, caminando la lite sudetta, come asseriscono li scrittori. Onde è una semplice congettura quello, che altri dicono, che il corpo d'essa restasse depositato nella propria casa fino al termine della lite, **perche** non furono presenti, come furono Agostin Gallo, e Pandolfo Nassino testimonij oculati della verità, e da loro espressa in scritti.

Depositato il venerando corpo nella chiesa inferiore dov'è il pozzo **de** Santi Martiri volle Dio pubblicare la sua santità con questi due maravigliosi prodigij.

Primo per tre sere **fù** veduto sopra il suo corpo un **splendore** in guisa d'una limpida stella, che la pubblicava un'anima del Paradiso **cinta** di gloria.

Il secondo questa illibata reliquia tramandò sempre gratissimo odore, e la sua carne calcata ritornava al suo luogo, e tutte le giunture del corpo si rendevano pieghevoli, come se fosse stata viva. Dalli quali manifesti argomenti [58] della santità d'Angela s'aumentava maggiormente con la brama d'ambe le parti contentiose d'haver il suo corpo.

Li Canonici Lateranensi trovorno finalmente la bolla di Clemente settimo, che concedeva ad Angela l'election della sepoltura, nella quale notorno la clausola (*sine tamen iuris alienis praeiudicio*) che a lor faceva ragione per esser parochiana.

Si che **dopò** trenta giorni da giudice ecclesiastico **fù** fatta sentenza, che fosse sepolta in Sant'Afra sua Parochia nella chiesa inferiore, dove fin'hora giace tenuta in honore. Questa sentenza **fù** tanto più giusta, e calzante, quanto che non si trovò mai, che si lasciasse in altra chiesa, permettendo **forsi** questo litiggio Iddio, **accioche** si comprobasse l'incorruttibilità del benedetto corpo, et altri segni veramente divini.

Brescia hebbe consolatione grande di questa decisione; onde tutta se ne andò frequente con divotione ad honorar il benedetto corpo, mentre nella cappella maggiore della chiesa sotterranea **fù** in honorato avello eretto nel muro a spese della Compagnia dalla parte del Vangelo, deposto con questa iscrizione

[59] *Conditur hoc vere tumulo Angela*
Corpore quid ni?
Terra Terram tegit: Spiritus astra tenet.

A questa sacra urna furono appesi diversi epigrammi, e li due seguenti furono composti da don Valeriano da Bergamo Canonico Regolare Lateranense.

Proposito Martyr, Virgo actibus, ore magistra,
Sic tribus aureolis Angela dives ovas.
Angela nuper eras morum, vitaeque magistra,
Nunc Patriae tutrix, Praesidiumque veni.

Il secondo, è del medesimo, **fù** del seguente tenore, nel qual **fa** parlare la stessa benedetta Madre Angela defonta.

Angela viva fui; nunc Angela mortua dicor,
Sum tamen Angelicis Angela iuncta Choris.
Vos, qui me nostis, exemplo vivite nostro,
Sic facite, ut docui, mortua adhuc doceo.

Gabriele Cozzano scrivano fedele della serva di Dio formò anch'esso quest'epigramma, il qual è registrato nel serraglio del deposito nella facciata al di dentro, che al di fuori **ha** l'immagine sua distesa dipinta al naturale da ce[60]lebre pittore di quei tempi.

Angela virtutum varia redimita Corona
Hic iacet, extremo restituenda Die.
Spiritus aeternas penetravit fervidus Arces,
Et summo ingenuus astitit ille Deo.
Illa haec est Virgo, quae morum regula viva,
Illustrem erexit Virginitate Chorum.
Brixia crede mihi, Sacrum venerare Sepulchrum.
Nil non Sancta Deo proxima Virgo potest.

Circa poi il giorno della morte di Angela è da sapersi, che vi sono tre opinioni; la prima è del Padre Ottavio Fiorentino, il qual nella vita d'essa Madre, che stampò nel 1600. afferma, che morì l'anno 1540. alli 21. di Marzo, dove erra nel mese, e nel giorno, perchè egli scrive, che il predicatore del Duomo, nella predica del Venerdì Santo disse al popolo, che facesse per lei oratione essendo, che era ridotta ai pericoli della morte. Onde viene ad inferir, che il Venerdì Santo quell'anno fosse lo stesso giorno 21. di Marzo, ovvero **dopò**; il che non è possibile, **perche** si vede nelle tavole antiche paschali di quell'anno, che alli 21. era la Domenica delle Palme; errore che veramente si doveva correggere nel **ristampar** il libro l'anno 1620. ma non fu conosciuto. Quando poi dice, che il predicatore del Duomo la racco[61]mandò all'orationi di tutti, come moribonda, sta bene; ma ciò non **fù** nell'anno della morte, bensì in altra grave, e spedita infermità.

La seconda opinione è d'Agostin Gallo quarto testimonio delle giustificazioni della vita d'Angela, il qual afferma, che morì alli 12. Marzo. Questa opinione ancora non si può accettar per verace, se non in questo, che quel giorno fosse quello della depositione del corpo nel sepolcro per la lite terminata, che vertiva tra li Canonici; ma anche questo patisce difficoltà, **perche** li scrittori affermano, che il benedetto corpo stette trenta giorni sopra la terra sempre incorrotto; onde volendo computare i giorni scorsi dalli 27. Gennaio fino alli dodici Marzo sono da quarantacinque, o quarantasei, se vi è il **bisestro**. Questo errore però

è compatibile, **perche** Agostin Gallo **fù** esaminato 28. anni dopo la morte della benedetta Madre, e perciò è credibile, che per la lunghezza del tempo potesse con la memoria ingannarsi nel deporre il giorno preciso della sua morte, **ò** della sepoltura.

La terza opinione vera, et irrefragabile di questo fato è cavata da Pandolfo Nassino all'ora vivente, e che **fù** presente all'essequie d'Angela fatte in Sant' Afra il giorno seguente alla sua morte, qual asserisce [62] nel suo diario, che morì alli 27. Gennaro 1540., et è il primo testimonio, et oculato di questa verità da lui così espressa.

Adi 27. Zenero 1540. morse Sur Anzola di Merichi da Desenzano terra bressana d'età d'anni circa 65. in 70. Donna magra del corpo, e de commune statura, vestita di berrettino. **Fù** adi 28. detto portata in Sant' Afra, sive in Santo Faustino, e Iovita ad Sanguinem a hori 16. del dì 28. soprascritto, e vista per mi Pandolfo q. D. Iacomo Nassino con tanta solennità, e gente, come se fosse sta uno signore. Et fò lassata così in detta chiesa di Sant' Afra per alquanti dì, che mai non si putrefece cosa alcuna di sua persona; et **fù** poi messa in detta chiesa in uno sepolcro, over deposito con grandissimo honore.

Il secondo testimonio è la memoria scritta nella facciata della prima carta dell'Officio della Madonna, del qual si serviva Angela per salmeggiare, et hoggi si conserva con gran riputatione nell'archivio della Compagnia, le cui parole sono queste: Adi 27. Genaro 1540. **à** hore 21. e mezza mancò di questa vita la Madre Suor Angela.

Il terzo testimonio è il primo libro della Compagnia piegato in quarto, che comincia dall'istessa prima Institutione, che fece la Madre Angela alli 25. di Novembre 1535. il quale [63] ha registrato nella prima facciata queste parole: la Madre suor Angela passò da questa vita alli 27. Genaro 1540.

L'ultimo testimonio è il libro della Compagnia, nel quale si registravano i nomi delle vergini defonte di quel tempo, che contiene questi precisi caratteri. La Compagnia di Sant'Orsola **fù** incominciata del 1535. alli 25. di Novembre, dalla reverenda Madre suor Angela; poi essa Madre morì alli 27. di Genaro del 1540. e lei predisse la sua morte.

Si che sta salda la chiara verità della nostra opinione, che Angela morisse alli 27. Genaro 1540. e non in altro giorno **benche** per errore sia stato detto, e stampato altrimenti.

Gabriel Cozzano sopradetto vedendo la Compagnia ad aumentarsi, scrisse in honor d'essa Angela, e della Compagnia in un suo libro questi eleganti periodi. Angela con le sue figlie era come il sole, che le illuminava, un fuoco d'amore, che con l'incendio le infiammava, e come il trono di Dio spirituale dell'anima, nel qual egli sedendo le ammaestrava.

Questa, divinamente ispirata, è stata la vera Madre, che nel verbo della verità, e sangue di Christo regenerando spiritualmente le figlie è stata la fondatrice di quest'Opera. E pure in **un'**epistola proemiale alle regole per humiltà volle, ch'io tacessi il suo nome, **ò** per [64] altre cause, cha stavano nascoste nelli secreti divini. Una fiata mi disse, come io solo con lei havevamo fatto quella Regola, e con tuttociò non vi **hò** niente del mio, eccetto un pochetto di scrivere fedelmente quanto potei li suoi documenti.

Questa Madre haveva tanta carità, et unione con Dio, che si faceva debitrice d'ogni creatura, che viveva conforme i suoi precetti, e tutto l'honor, ch'era donato a sua divina **maesta**, lo riputava fatto a se stessa, essendo quella **bonta** il suo vero amore.

Bramava **si** intensamente il ben del prossimo, che per la salute d'un'anima havrebbe posto mille volte la vita, se fosse stato possibile.

Con il suo materno amore abbracciava ogni creatura, e chi era più peccatore si trovava più da lei accarezzato; e se non poteva convertirlo con amoroze parole, l'induceva almeno **à** far qualche bene, o commetter manco male, **perche** quel poco di bene havrebbe nel punto della morte ricevuto qualche refrigerio, e nell'inferno manco tormento. Le sue parole erano dardi infuocati, ma radolciti con **si** bella gratia, che ogni uno era costretto **à** dire: Quivi è Dio. Se poi alcuno le faceva qualche servitio, per questo soleva dire: Dio sia quello, che [65] vi dia la dovuta mercede.

Chi sapesse con che dolcezza di spirito, e come divinamente fin da giovinetta, tocca da man suprema, concepì nella mente questa real Compagnia; e come al suo tempo per precetto divino la partorì, e piantò, il mondo alli suoi buoni documenti prestarebbe altro rispetto, e riverenza.

Mentre Angela era fanciulla il Redentore con bella visione le spiegò, e dimostrò, che sommamente bramava questa fratellanza, nulladimeno non la volle mai incominciare, fin che Christo non le rintuonò nel cuore, e la spinse à fondarla; acciòche mai si potesse dir da creatura alcuna, che lei ci avesse dentro del suo alcuna particella, perche tutta dipende da Giesù Nazareno, e da Maria Vergine. Per questo la chiamava Compagnia non sua, ma di Giesù Christo, ed in questa s'affaticava non come patrona, ma come ministra.

O divinissima Regola veramente celeste fondata nel santo desiderio della verità! Et era ben di dovere che fosse mossa da virtù si potente in quest'eta ferrea la nostra institutrice, che voleva seminar le pure piante di verginità, e spargerle per le spine del mondo. Il vivo desiderio, che puramente procedeva dallo Spirito Santo nell'infocato petto di carità della sua serva gridava: piacesse al Cielo, che tutt'il mondo venisse sotto [66] l'ombra di quella Regola.

Hora se altro non ci muovesse, non dovrebbe forse indur ogni cuore à bramar questa vita, questo sì signorile, e bel nome: di Compagnia di Sant'Orsola? Grande di numero, regale di dignità, trionfante di vittorie, potente di merito, e divina d'honori? Così è, e sarà questa nostra, almeno interiormente. Creda ogn'uno, crederà il vero, come l'haverla chiamata Congregazione di Sant'Orsola non è stato à caso, ne per renderla conspicua con il nome; perche è venuto dal Cielo, e con forza dello Spirito Santo è stato introdotto, nel quale si promette nuova gratia dall'Altissimo ad ogn'una perseverante con fedeltà nell'obedienza. Qui si promette quella santa vita, che fù concessa à quelle undici milla vergini, che si conglutinorno con Sant'Orsola per sparger il sangue per la fede di Christo, e porre le venerande teste sotto le spade, e manaie de barbari carnefici, per poscia portarsi alla celeste beatitudine con la laureola del martirio, e della verginal pudicitia. E se à queste vergini fù data una corona di gloria, a queste si promette ancora il simile, se viveranno sotto li santi precetti della Regola.

Sin qui son tutte parole di Gabriel Cozzano, che scrisse dopò la morte della veneranda Madre Angela tralasciandone molte altre [67] per brevità.

Mentre la Madre Angela era ancor in vita, vedendo che la sua Compagnia andava crescendo; bramando di farla confirmare dalla Santa Sede Apostolica formò una bellissima supplica da presentar al Vicario di Christo, nella quale previde, e provvide ancora a bisogni d'essa; ma prevenuta dalla morte venne differita l'essecutione. Dopo la di lei morte però il suo cancelliere n'affermò di proprio pugno la verità con queste parole. La supplica fù scritta di mia mano, ma li sensi furono dello Spirito Santo dettati per via della fondatrice.

Osservando il Vescovo, e la città che questa Compagnia era di grand'honore di Dio, e salute dell'anime, insieme con la contessa Lucretia di Lodrone eletta in sua Madre inviorno la sopradetta supplica alla Santa Sede Apostolica pregandola si compiacesse di conceder loro quanto chiedevano per stabilir in perpetuo così santa fondatione.

Paolo terzo, che all'hora meritatamente sedeva nella Catedra di San Pietro, condiscese alla giusta petitione, e congratulandosi molto, che nella sua vigna christiana s'aumentassero fruttuosamente le piante della verginal pudicitia: con amplissima bolla spedita alli 4. Giugno 1544. la confermò con le regole, e le die[68]de il vero fondamento apostolico perpetuo, con molti privilegi spirituali, e temporali, e specialmente le concesse due indulgenze plenarie perpetue; una nell'ingresso della Compagnia, che si fa nella coronatione; l'altra nell'articolo di morte uscendo di quasta vita.

Nella medesima bolla havendo il Sommo Pontefice commesso alli due Conservatori Apostolici l'Archidiacono, e l'Arciprete della Catedrale di Brescia, che si trovassero esser

secondo i **tempi**, la protezione della **Compagnia**, et esecuzione della bolla; e concesse pur anco alle persone del suo governo di poter con apostolica **autorità**, secondo le contingenze **de tempi**, et **accidenti**, sminuir, alterar, e rinovar gl'ordini della Regola. Perciò li Conservatori di quel tempo, che furono Aurelio **Durante** Archidiacono, e Donato Savallo Arciprete, insieme con la Madre della **Compagnia** la contessa Lucretia di Lodrone, e l'altre persone poste al governo d'essa osservando, che la Madre Angela **fondatrice** non aveva ordinato alle vergini di portar per indicio di profession verginale alcun segno cinto **à** lombi cioè il cordone di S. Francesco al modo delle Tertiarie, come lei era, overo la cintura come **sfilano** le Agostiniane. Decretorno perciò nell'anno 1546. con la medesima autorità apostolica, che per differenziarle dall'altre **donne** portassero cinto un centurino nero di corame lar[69]go un dito con i **passetti** di ferro, pendesse fin al lembo della veste. Pretendendo con questo di ricordar loro la virginal mondezza, che professano. Con la qual occasione ordinorno ancora, che in avvenire portassero l'habito di sarza nera, overo di scotto nero, che prima portavano ad arbitrio, mentre però fosse stato di color oscuro, e mortificato.

Ma per dar sodisfattione **à** chi legge, et anco qualche consolation spirituale alle vergini Orsoline instituite da questa veneranda Madre Angela, è da sapersi che l'habito non è comune con l'altre donne ma particolare di queste vergini, ordinato dalle sue regole nel modo, che qui si describe, con l'espressione del simbolo, e significatione succinta d'ogni particolare.

La veste talare, ch'indossa la vergine con le maniche senza rivolte alla mano, serrate alle spalle con rampinelli, **de** quali si serve anco alle mani, **ò** pure **de** bottoni, è di sarza, **ò** scotto di color nero, nel qual si raffigura la memoria della morte, che sempre la seguita al calcagno, e l'obbligo di viver mortificatamente, morendo ogni giorno, al mondo, alla propria volontà, et **à** proprij affetti, per star molto apparecchiata al ben morire, quando verrà l'hora sua.

La veletta di forma aguzza nelle due estremità, **ben** capace, e **pendente** dalli homeri fin alla cintura [70] ivi attaccata d'ambidue le parti, e fabricata di tela domestica **fitta**, e bianca niente trasparente, et accommodata **à** stoccature lunghe; della quale, come corazza spirituale, s'indossa la vergine; in ella ha da considerare quanto la sua vita debba esser forte nell'abbatter gli nemici visibili, et invisibili della purità del suo corpo, e del suo cuore; et ha forma anco come di croce per additarle, che le è necessario portar le sua croce, e la pazienza nelle cose avverse componendosi in ogni cosa col voler di Dio per far acquisto del Cielo.

La scuffia di tela bianca, sottile, non calcata, ma ben capace, **perche** tenga ben raccolte le treccie, et i capelli, senza affettar alcuna vanità, le denota quanto habbia d'haver casti i pensieri significati per i capelli, et esser accurata in custodir il suo inetelletto, acciò non s'affettioni a cose disdicevoli al suo stato verginale: come anco vien ad esprimere una total restrittione da tutte le cose vane, e superflue di questo mondo al vivo simboleggiate ne' capelli.

Le calcette bianche, overo gialle, **ò** di color pagliato, colori tutti, che indicano modestia, e semplicità, per denotarne, che i suoi passi non devon caminar per le vie fallaci del secolo, ma della virtù, che conduce a Dio; **ne** men esser curiosa di spenderli, et impiegarli [71] infruttuosamente. E tali siano anco li sott'habiti schivando i colori aperti, e mondani.

Le scarpe, e pianelle di cuorio nero, e fatte alla semplice senza lavorieri, e forami, **ò** altre vanità, avisano la povertà spirituale, che deve avere in se stessa la vergine Orsolina stimandosi un nulla; et anco significano l'humiltà, con la quale deve calcare l'honor proprio, le cose terrene, e transitorie per innalzarsi alle celesti.

Le camiscie, li scossali, e fazzoletti privi d'ornamento, et anco le manizze per l'inverno fatte alla semplice servono per memoria d'amare, e nutrir in **se** quella candida, e pura intentione in tutte le cose del suo corpo, che deve conformarsi con la verginal purità

dell'anima sua, la quale di sua natura aborrisce le superfluità, contentandosi che sia provvisto alla sola **necessita**, non alla vanità.

Il centurino della forma già accennata di corame nero pendente fin all'orlo della veste avisa la vergine, che nell'entrare nella Compagnia di Sant'Orsola si dichiara con questo benedetto legame sposa di **Giesù** Christo; e l'avvertisse continuamente nell'obbligo, che tiene in vita sua di conservarsi vergine di corpo, e di mente; e che ce lo cinge a i lombi, per incatenar col legame d'una casta volontà ogn'appetito sensuale, **perche** ogn'ora sia atta **à** far [72] di te stessa grato sacrificio a Dio, il qual gradisce oltre modo di vederlo profumato con gl'odori incensi di pura verginità; virtù che fa la vergine compagna degl'angeli.

Il velo da testa, ch'ordinariamente porta alla famigliare, et **ne** tempi malagevoli qual è di renzo bianco, e di **trè** brazza di lunghezza, e più secondo l'altezza della persona; poi ne' tempi buoni è un velo sodo fatto di filo, e bombace bianco rizzo a stocature lunghe, e della stessa lunghezza, e pendente sù le braccia; è simbolo di quella vereconda modestia, che la detta vergine deve avere in ogni sua attione, e portamento. **E** bianco per indicare la **purita** virginale di chi lo porta. E' velo rizzo non commune, ma paricular delle vergini di questa Compagnia, col quale **si** come vengono differentiate dall'altre donne; così significa quanto esse debban'esser perfette nella verginità, e nell'altre virtù, e risplendenti agl'occhi del popolo col candor de' costumi. E' lungo, e pendente per dinotar a chi lo porta la perseveranza fin'al fine nel candor virginale, e nella **santita** della vita. E sappino le vergini, che sotto questo candido velo si cuoprono, ch'hanno gl'angeli spettatori, e testimoni della sua honestà virginale; et che come tante sentinelle del suo celeste sposo le stanno riguardando.

[73] Col spirito virginale, e con la bontà della vita crescendo poi insieme in questa compagnia il numero delle vergini, e rendendosi perciò angusto, et incapace il sopradetto Oratorio eretto dalla Madre Angela l'anno 1556 col consenso del Vescovo di Brescia il Cardinal Durante, Duranti patritio bresciano, ottenne da i Padri di San Pietro Oliveto l'uso della chiesa di Santa Brigida di loro ragione, per congregarsi a ricever i santi Sacramenti, et a far gl'esercitij della sua Regola. Nel qual tempo havendo anco bisogno di Padri spirituali, che reggessero le loro anime, et assistessero alle congregazioni, furono assegnati loro dal medesimo Vescovo Bartolomeo Lamberti per Padre principale, et Alberto di Brij per coadiutore, amendue preti sacerdoti di quella dottrina, et essemplare, che richiedeva un tal ministero.

Correndo poi per bocca di tutti la fama della santità della benedetta fondatrice di questa Compagnia, e sentendosi le gratie, che impetrava da Dio a beneficio **de** suoi divoti l'anno 1560 **fu** incominciato il processo della sua beatificatione per giustificare le sue virtù, et l'attioni della sua vita; ma in breve **fu** anco tralasciato per la morte di quelli, che n'havevan assunto l'impresa.

Ben'è vero, ch'è stata prodiga di gratie, e mira[74]coli verso quelli, c'hanno a lei fatto ricorso, come molte tabelle, et altri voti appesi alla sua tomba chiaramente attestavano, li quali l'anno 1628. obedendo al decreto del Pontefice Urbano Ottavo, che tali segni di santità proibiva di tener'appesi ai sepolcri **de** Servi di Dio, **finche** fossero dichiarati dalla Santa Sede, furono del tutto rimossi **da** Padri Lateranensi, ch'officiavano la chiesa di Sant'Afra, dove honoratamente ella giace sepolta.

Essendo poi succeduto nel vescovado di Brescia Domenico Bollani l'anno 1559. et assaggiando la vita **essemplare**, e santa del P. Francesco Cabrino d'Alfianello sacerdote di zelo apostolico, et institutore del Collegio **de** Padri nominati della Pace, hora militanti sotto il vessillo di San Filippo Neri, di lui si valse per metter al governo, e riforma delle monache di Santa Maria di Pace, et anche alla cura della Compagnia di queste vergini Orsoline come di luogo prossime, mentre fossero **à** Santa Brigida, per opera del quale crebbe grandemente il numero, e la perfettion virginale **trà** d'esse, e con solenne cerimonia **à** molte egli diede la corona (che è la perfettion del loro stato) nella chiesa pure di Santa

Brigida, et anche in quella di Santa Maria di Pace, nella qual'entrando eresse la Compagnia un sepol[75]cro proprio per sepelirvi le sue vergini à di lui persuasione; e sentendo che il Cardinal Arcivescovo di Milano il glorioso San Carlo aveva colà istituita una Compagnia di vergini simile a questa, dalla quale aveva tolta la forma, chiamandola di lei germoglio, e che gl'haveva stabilita la forma di far il voto di verginità, anch'egli fù in consulta col Vescovo Bollani prelado di sommo zelo, per stabilirla anche in Brescia, come pure si fece.

Essendo poi con odore di religiosa santità uscito da questa vita il Padre Francesco Cabrino con estremo dolore di questa Compagnia l'anno 1570. furono susseguentemente sostituiti dai Vescovi in suo luogo a questo governo dei Padri della sua Congregazione, come si legge à luoghi proprij, li quali come heredi della sua carità, del suo zelo, e delle sue virtù l'hanno con frutto, et essemplio governata fin l'anno 1611. In particolare il Padre Gio: Paolo Usupino per quasi trent'anni; et poi anco li successori sono sempre stati, e son tutt'ora amorevolmente inclinati a questo santo Istituto, impiegandosi con gran prontezza nell'amministrare nella lor chiesa alle vergini li santi Sacramenti, et a nutrir loro l'anime con documenti spirituali, essendo una di quelle, che per tal effetto sono permesse alle vergini da suoi Superiori.

[76] In Santa Brigida proseguì questa divota Compagnia li suoi santi essercitij fin l'anno 1580. Nel quel essendo venuto in Brescia, Visitatore Apostolico il medesimo Cardinal, et Arcivescovo San Carlo Borromeo, che della Compagnia di Sant'Orsola haveva tenerissimo concetto, gli parve chiesa più commoda per queste vergini quella di San Benedetto: onde che per sua operatione loro fù concessa benignamente dal conte Ascanio Martinengo, Abbate di Leno, alla qual abbazia è unita per anche la detta chiesa, nella qual l'anno seguente 1581. visitò questa Compagnia con suo grande gusto spirituale, le raffermodò, et ampliò le regole, confermandole di proprio pugno, e roborandole col proprio sigillo archiepiscopale, e concedendo cento giorni d'indulgenza alle vergini ogni volta che ricevono il Santiss. Sacramento. E di più nella Cattedrale con solenne pompa diede a molte di queste vergini la corona solita darsi per stabilirle nella Compagnia, la qual volle si promovesse anco nella Diocesi nella terre più principali, e più popolate.

Ma per confirmation della tenerezza spirituale, et ottimo concetto, c'haveva questo glorioso Santo di questa benedetta Compagnia alla quale spesso diceva Messa, comunicava le vergini, e faceva loro ragionamenti spirituali le lasciò a sua memoria una sua lettera [77] piena d'affetto paterno, qual stà registrata nel principio della Regola scrittale l'ultimo ottobre 1581 dal Monistero de Padri di S. Domenico, dove haveva egli la sua residenza.

Volendo finalmente il Santo Visitatore dar l'ultima mano al decoro di questa candida Compagnia verginale la pose sotto la cura del Vescovo, da cui soleva esser essente, il quale vi mette per superiore generale un sacerdote suo luogotenente, et un'altro ancora per suo coadiutore nel governo. Stabili l'essenzialità del suo habito, e decretò che niuna donna di qualunque sorte avesse ardir d'assumerlo, e portarlo sotto pena di scomunica, la qual fù poi con editto particolare pubblicata dal Sig. Cardinale Gio. Francesco Morosini Vescovo di Brescia, e successivamente da suoi successori Monsig. Marino Giorgio, e Monsig. Vincenzo Giustiniani, che nella sua Sinodo celebrata l'anno 1635 la rinovò con nuove dichiarazioni per levar gl'abusi, e fortificò il governo della Compagnia con sue particolari constitutioni, che caminano stampate. Al qual adherì anco Monsignore Marco Morosini, che gli successe, e dopò il Cardinal Pietro Ottobone con suo editto maggiormente dichiaratorio della sua protezione verso questa Compagnia; il quale seguendo le vestigia di molti Vescovi, si compiacque di sua mano [78] coronar molte vergini con grande solennità l'anno 1661. nelle celebri feste della Pentecoste. Il che tutto cede a gloria accidentale della veneranda Madre Angela fondatrice di così fatto, e favorito istituto, la quale giudicandosi degna di sublime honore, non tanto per la santità di vita, quanto per haver ornato il campo

di santa Chiesa d'infiniti giglij verginali, cioè tante verginelle, che continuamente tramandano d'ogn'intorno odorosa fragranza di pretiose virtù, e santo essemplio.

Fù al Santo Visitatore Apostolico Borromeo parlato di dar ordine di promuovere nella corte romana la beatificatione di tanta Madre, e più di tutti se ne scaldò con esso lui l'Arciprete della Cathedrale Marc'Antonio Grilli, come uno de Conservatori Apostolici della sua Compagnia; ma tre anni dopò morendo il Santo, e poi detto Arciprete non se ne parlò più oltre.

Nell'anno poscia 1595. vedendosi ridotta al suo perfetto compimento la chiesa chiamata della Pietà del Pio luogo delle Orfanelle; parendo molto conveniente, che in quello sacro tempio, al qual'è annesso un recinto di moltissime tenere verginelle, che lodano, e sevon il Signor Iddio, vi convenissero pur anche le vergini della Compagnia di Sant'Orsola a far' [79] i lor santi esercitij con accrescimento del culto divino; ritrovandosi particolarmente in esso recinto molte vergini dell'istessa Compagnia, ch'alle Orfanelle assistevano per il governo.

Fù perciò con universal allegrezza spirituale abbandonata la chiesa di San Benedetto, che riusciva alla Compagnia di poco commodo, e deliberato di congregarsi in questa della Pietà assai più capace, e quieta, nella quale per trentatre anni ha havuto la sua perseveranza con molto profitto spirituale.

Ma parendo finalmente, ch'una Compagnia insigne come quella delle vergini di Sant'Orsola, piantata da una donna tanto apostolica, come fù la benedetta Madre Angela, mancasse del proprio decoro a non haver chiesa propria; si promosse perciò d'erigergene una da fondamenti, consacrandola al nome glorioso di Sant'Orsola, e sue compagne vergini, e martiri, concorrendo in questo parere l'universale di tutta la Compagnia. Onde consigliato il negotio da Francesco Morsone religioso qualificato, e Superiore generale d'essa col Vescovo Monsignor Marino Georgio di prudenza rara, e zelo grande, e da lui approvati li disegni, si pose mano a piantarla con sepoltura propria, et eriggerla nel luogo, dove hora si ritrova, nobilmente edificata con bel[80]la vaghezza d'ordine corinto, che trè altari comprende, dove pure la Compagnia haveva vecchiamente alcune case, nelle quali con santa unione habitavano diverse delle sue vergini.

Ma queste case non havendo fondo sufficiente per questa fabrica, la nobil Irena Asti Madre della Compagnia stessa, donna di talenti grandi, e di pietà elevata, gl'aggiunse tutta la casa propria con giardini spatiosi, servendo per uso della fabrica quello bisognava, rimanendo il residuo per habitation delle Madri future molto commodo, e per quelle vergini, che sono destinate alla cura della chiesa medesima.

In questa chiesa tenuta con splendore si ritrova buon numero di Messe ordinarie, e quattro confessori, che per commodità delle vergini giornalmente assistono all'amministrazione de santissimi Sacramenti. E questa l'anno 1628. fù poi con rito solenne consacrata insieme con l'altar maggiore da Vincenzo Bocca Vescovo di Cattaro suffraganeo dell'istesso Vescovo Marino, assistendo a quasta funtione molta copia di sacerdoti, e chierici con Vincenzo Porcellaga nobile di Brescia Vicario, e Padre generale della Compagnia, la quale qui, come in centro proprio, conviene a fare tutte quelle funtioni, che la sua Regola commanda con propria sodisfattione, e massime che questa lor chiesa (oltre à molte altre sacre reliquie) [81] è illustrata dal tesoro di due teste intiere delle vergini, e martiri compagne di Sant'Orsola, havute dalla città di Colonia Agrippina in molto autentica forma l'anno 1663. e nobilmente conservate in pretiosi, e maravigliosi depositi.

Questa riguardevol Compagnia verginale hà buonissimi dritti per il suo governo ordinati dalle sue regole, e si distende con egual utile spirituale, e temporale delle proprie famiglie, e splendore dell'honor di Dio, anco nella Diocese in più terre delle popolate, dove con formalità reale sono state instituite diverse di queste Compagnie, che sono come tanti membri dipendenti dal suo capo principale, che le governa per ministri sostituti, cioè della Compagnia di Brescia, e suo governo generale. E trà queste vi risplende anche qualche

Collegio, che vive in santa comunione, osservando le regole ordinarie delle Vergini di Sant'Orsola, et altre per il governo domestico.

Ma questo è poco, mentre che con grand'honore di S. Chiesa, e delle gloriose vergini, e martiri Orsola, e compagne con essaltatione del nome, e del merito della venerabil Madre Angela, e decoro della città di Brescia, che questa pretiosa pianta possiede, si è diffusa questa illustre verginal Compagnia talmente, che sono poche le città d'Italia, che non hab[82]bian fondato così nobil istituto; il quale si vede campeggiare, particolarmente ridotto in Collegij, in più luoghi anco dell'Alemagna, della Fiandra, della Gallia, e d'altre Provincie, e Regni, dove è scorsa questa Regola di Brescia, e dove si nomina la Madre Angela, come lor institutrice con tant'honore, e riverenza, che ben ne danno segno le lettere oltramontane, che di quando in quando vengono scritte à quella principal **Compagnia** di Brescia, per il desiderio di saper con premura, non tanto le maniere di questo governo, come del stato, in che si trovino l'ossa dell'istessa veneranda Madre Angela fondatrice, e se si tratti cosa alcuna della sua canonica beatificatione.

Volle già sette lustri il nobilissimo, e pijssimo Giulielmo Blitersuich uno **de** Conseglieri di Stato del **re** cattolico nel gran ducato della Gheldria in Fiandra, edificar un Collegio di vergini Orsoline nella città di Ruremonda, qual per ogni parte avesse del conspicuo; onde procurò da **qui** la Regola, e le forme di questo verginal istituto con tante lettere, e dimande, anco circa della veneranda Madre Angela, e suo benedetto corpo, che s'è potuto formar con le risposte un libro intiero, per sodisfar alle divote brame di sogetto in questo proposito tanto celebre, et ardente, et è riuscito così florido questo novello Collegio di Rure[83]monda di nobiltà, di sogetti ornati di virtù principali, splendenti di ben custodita verginità, e virtuose nell'arti manuali, che Christina famosa regina di Svetia, nell'andar a Roma a bacciar il piede al Santo Pontefice, quivi di passaggio alloggiata dal gran Consegliere Giulielmo, et introdotta alla visita di questo Collegio, restò fuori di se stessa per l'ammirazione.

Quanto poi alla conserva, che si fa in Brescia nella chiesa di Sant'Afra, del corpo dell'istessa veneranda Madre Angela, passa con termine di tanta riverenza; che quando li Padri per gratiare chi desidera con divoto affetto veder'i santi corpi **de** martiri, c'hanno decorato la fede cattolica, e Brescia col proprio sangue, con doppiieri accesi aprono il venerando pozzo, in cui gran quantità stanno sepolti; all'istesso modo aprono insieme l'arca di questa meravigliosa serva di Dio, il cui corpo ancora incorrotto, e vestito di colore cenericio, tenente il bordone, che seco portò **ne** suoi peregrinaggi, si vede, e si mira con stupore pur anco intiero. Ma per le frequenti essalationi essendosi alquanto crollato, li Padri intenti alla sua conservatione, hanno fatto far alla cassa, che lo raccoglie un coperchio di cristalli. Onde che si vede il benedetto corpo senza alcuna essalatione, **ne** senza potervi metter la mano, cosa [84] in vero, che anco li rende gran riverenza.

Occorse una volta questo caso riferito nella vita stampata l'anno 1600, e ristampata l'anno 1620. che nel mostrar a persone qualificate il divoto corpo della Madre Angela, ritrovandovisi a caso anche un sacerdote, et un giovine secolare; dopo d'haverlo il giovine con diligenza osservato come cosa di meraviglia, lesse l'iscrizione registrata nella parte interna del serraglio del deposito, nella cui parte esterna è dipinta la di lei effigie distesa come di morta; poi restando ivi tutti e due soli a discorrere, il giovine proruppe in queste parole. Chi sa, che questa donna sia tale, come **qui** è scritto di lei? Non hebbe apena il troppo ardito finito di proferir le parole, che sentissi percuoter dentro l'arca con due risuonanti colpi. Questi sentiti da uno **de** i Padri, che si trovava nel choro della chiesa superiore corse subito a basso **à** veder, che rumore fosse stato quello. Quivi trovò quel giovine, ch'atterrito da quei colpi, e percosso internamente da grave pentimento del suo errore, genuflesso chiedeva perdono con humil cuore della sua fallacia, e **temerita**. Argomento veramente divino della santità di quest'angelica Madre tanto favorita da Dio.

E di questa medesima santità è ancora grande argomento l'haver ella povera donnicciuola, ignobile, inerme, senza lettere, senz'ap[85]poggio, e quasi forestiera per esser nata nei **confini** della bresciana, fondata, e condotta a perfettione con prosperità incredibile, la Compagnia delle Vergini di Sant'Orsola. Opera nuova al suo tempo, e tanto grande; che per l'adietro mai **fù** tentata da nissuna altra persona di maggior stato, et **autorita**, nella quale si vede d'occhi aperti esservi concorsa l'onnipotenza di Dio, il quale, per sua maggior grandezza, ha per costume di servirsi di persone vili, e contemptibili per far imprese grandi, e sublimi.

Anco n'è **grande** indicio il mover a questa nobil impresa l'animo **de** prelati, incitar religiosi, promuover gentildonne, e dame principali **à** porvi tutti la mano, e **gentilhuomini** ad haverne protezione; et anco eccitar le vergini delle famiglie d'una città intiera a ricever il suo istituto, a farsi descrivere nella sua Compagnia, et a piegar il collo alla sua Regola, et la volontà alla sua obediienza.

Al certo che questa non è stata virtù humana, ma gratia, e commotione dello Spirito Santo, che abitava nel cuore di questa pura, e povera verginella, facendola operare cose tanto maravigliose, e le quali tutt'ora opera **sù** gli occhi del mondo, facendo che le vergini della sua Compagnia di Sant'Orsola, che nelle paterne case vivono a guisa di tante salamandre, siano nelle fiamme delle occasioni mondane senza [86] ardere, senza denigrar il proprio candor verginale, e senza perder il suo lustro: anzi con suo vantaggio perfettionandosi come l'oro nel fuoco, per rendersi degno della corona di gloria, che sta loro apparecchiato in Paradiso, essendone fabbricieri gli angeli de' quali esse sono nella purità virginale imitatrici, e compagne.

Ma per compendiare gli argomenti dimostrativi della chiara santità della veneranda Madre Angela che **rilusse** in tutti gli gesti della sua vita, è da notarsi, che in Desenzano sua patria nativa la fama publica n'haveva **gia tempo** stabilito, e formato concetti tanto fondati, e sodi, che oltre essere la sua effigie dipinta nel suo proprio habito di Tertiaria col bordone da pellegrina in una capeletta campestre ad un cortile fuori di terra, che forse poteva essere **de** suoi parenti; anco nella Parochiale stessa **fù** in quei primi tempi della sua morte innalzata una capella con altare, e postavi la sua effigie in pittura con i raggi di Beata con un figliulo **a** di lei piedi dipinto, e per i di lei meriti liberato da grave infermità; e nel pallio pure dello stesso altare era l'immagine di lei medesima col diadema pure da Beata. Queste pitture poi furon levate per obedire **a** decreti del Pontefice Urbano Ottavo, che universalmente espose l'anno 1625. con i quali **prohibi** l'uso delle cose indicanti santità all'imagini **de** [87] Servi di Dio non peranco beatificati, **ò** canonizzati dalla Santa Chiesa.

Dalle infinite virtù pretiose di quest'Angela della Chiesa militante, e dall'infuocato suo spirito, devono poi le vergini della sua Compagnia, che milita sotto l'inclitto vessillo di S.Orsola, prender animo d'essergli vere figliuole, imitandola quanto gli sia possibile nell'humiltà in se stesse, nella carità verso il prossimo, e nel santo esempio tanto nelle loro case, come dovunque si trovino: sapendo di certo, che il loro sposo Giesù gli **hà** sempre li occhi adosso: che perciò non devono commetter cosa che gli possa dispiacere, et offender l'amore, che gli porta.

Anco la città di Brescia quindi deve prender occasione di ringratiare la Maestà Divina, che tra gl'infiniti favori, e gratie, gl'habbia fatto anco questa; di concedergli una Compagnia **cosi** nobile, e di tanta utilità spirituale, e temporale alle case **de** suoi cittadini, di tanto splendore al servizio di Dio, e di tanta sua honorevolezza, et edificazione al popolo: e che da essa altre città anco lontanissime n'habbino preso l'esempio con sua gran lode riconoscendo per autrice d'un tanto bene la benedetta Madre Angela bresciana.

IL FINE.

[88] Protestatio Finalis.

Lector adverte, in hac vita Matris Angelae Mericiae nonnulla me obiter attingere quae sanctitatem eidem videantur adscribere Perstringo item aliqua ab eadem gesta, qua cum vires humanas superent, miracula haberi possunt: Praesagia etiam futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, et his similia. Apellationem demum Sanctimoniae eidem videor tribuere. Verum tibi legenti omnia propono, non tamquam ab Apostolica Sede examinata, et approbata: sed tantum a suorum Auctorum fide pondus habentia: atque non altier quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacrae Congregationis Sanctae Romanae, et universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, et anno 1634. confirmatum integre, atque inviolate, iuxta declarationem eius a Sanctissimo Domino Nostro Urbano Papa Octavo anno 1631. factam, servari a me omnes intelligant. Nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes, eidem arrogare: vel famam, aut opinionem Sanctitatis inducere; et augere: nec quicquam eius existimationi adiungere: nullumque gradum facere ad eius futuram aliquando Beatificationem, vel Canonicationem, aut miraculi comprobationem: sed omnia in eo statu a me relinqui, quem sine hac mea lucubratione obtinerent: nonobstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui Sanctae Sedis Apostolicae obedientissimus haberi filius cupit, et ab ea in omni sua inscriptione, et actione dirigi.